

Lu Campana

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 40° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE / DICEMBRE 2011 N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it sambenedettesi@alice.it

La speranza non ci abbandoni mai

Un AUGURIO vivissimo di Buon Natale e felice Anno Nuovo

over scrivere di feste, di Auguri, con questo magone dentro dopo tutti i capovolgimenti politici cui abbiamo assistito e con questo spettro di recessione continuamente agitato, diventa veramente difficile. C'è poi la televisione che ti avvelena quel momento in cui il profumo della cucina dove si destreggiano con arte le nostre donne animando i sensi, dà un po' di requie ai pensieri. I mass media alle catastrofiche previsioni, ai soliti politici che perso il potere si scoprono dotati di

scienza infusa, alle Borse che alla pari delle luride Arpie vengono ad insozzarci i pasti con le loro altalenanti quotazioni, fanno spesso seguire, specie nei giorni festivi, oasi di pace, di shopping, di rammarico solo per la mancanza di neve: ghiaccio in quelle famiglie in cui non c'è più la sicurezza del lavoro. Ti vien voglia di gridare, di maledire, ma poi ti accorgi di essere un naufrago che non ha appigli e lo strillare non fa altro che aggravare la propria situazione. Torniamo ad essere poveri, ma di una povertà diversa da quella provata da chi ricorda l'ultima grande guerra. La fornacetta sopra i carboni ardenti, gioia e dolori, per un pezzo di "pepè" che costò il carcere a mia madre per un po' di farina comprata di nascosto. Il maresciallo Nardone se l'è portato nella tomba il grido disperato di quel bambino che si vide strappare l'unica sicurezza tra





il lurido schiamazzo dei fascisti. E sì che alla Patria avevano dato tutto quelle mamme restate sole ad accudire "nidiate", privandosi anche delle fedi nuziali e delle pentole di rame che facevano arredo nelle spoglie cucine. E poi venne lo sfollamento con il fuggi fuggi su per le colline, portando l'indispensabile, non dimenticando, però, la speranza di un pronto ritorno, virtù che le ha sorrette per mesi ed una volta tornate ha dato loro la forza di ricominciare daccapo. La speranza, virtù cantata dai poeti. Essa si nutre di poco, ma ha dentro di sé una forza immane. I cristiani, in questi giorni di Natale, la trovano in un bambino a cui non fu concesso neppure un letto per nascere. E fu omaggiato dai più derelitti del tempo, i pastori i quali ritornarono stupiti e felici per ciò che avevano visto e udito. Da quella miseria è scaturita la rivoluzione del mondo.

Allora sarà la speranza che non deve mai venir meno e sarà essa che una volta passato questo tsunami economico ci darà forza di rincominciare e di proseguire. Quando si dice la storia maestra di vita, non quella scritta sui libri con tutte le sue occulte prevaricazioni, ma quella vissuta nella quotidianità di un popolo che non si è mai arreso.

È questo l'AUGURIO che ci sentiamo di fare a tutti i Lettori del nostro giornale: anche nelle prove in cui sembra non ci sia più nulla da fare, non venga mai meno la speranza, è essa una componente dell'essere umano.

Il Direttore



Condividete questo augurio con il Circolo dei Sambenedettesi

OSPEDALI IN AREA VASTA

San Benedetto non è una colonia!

ome in molti altri settori della scienza, senz'altro eccezionali sono stati i progressi che si sono verificati nell'ambito della medicina, sia in campo diagnostico che terapeutico.

E i risultati positivi sono stati altrettanto eclatanti. La vita media si é allungata dai 60 anni degli anni '40 agli oltre 80 attuali, molte malattie sono state debellate, molte altre sono state meglio definite e curate.

Ma in contrasto a tutti questi dati positivi e in conseguenza di tutti questi progressi, si è evidenziato un dato, purtroppo preoccupante, in negativo. I costi della sanità si sono notevolmente dilatati e continuano annualmente ad aumentare in tutto il mondo. Qualche economista, negli Stati Uniti, per cercare di contrarre questo aumento esponenziale dei costi nella sanità ha perfino teorizzato che dopo una certa età, tecnologie costose e terapie altrettanto costose debbano essere non più usate.

Scenari questi che è impossibile condividere, ma che ci fanno comprendere quanto, specie in periodi di crisi economica mondiale e nazionale come *Continua a pag. 2*



1969. Blocco della statale Adriatica da parte dei manifestanti per ottenere la qualificazione.



Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.lt

fil. **Grottammare**

Via Tintoretto 25 0735-735510

fil. **S. Benedetto del Tr.** Via Manzoni 23 0735-591062

Borgo G. Bruno 36 0734-938600

fil. **S. Benedetto del Tr.** Via Curzi 19

0735-581239

fil. Montefiore dell'Aso

Via Val Tiberina 6

0735-658775

5-9191 - www.ripa.bcc.lt fil. Porto d'Ascoli

Dalla pag. 1 - Ospedali in Area Vasta



gli attuali, i costi della sanità debbano essere contratti cercando di razionalizzarli il più possibile. E' in questa ottica che la Regione Marche, dopo i tagli decisi in sede nazionale, pure se fra le

più risparmiose d'Italia, si è mossa da alcuni anni cercando di contenere e razionalizzare i costi derivati dal sistema sanitario nazionale, con un'accelerazione proprio negli ultimi mesi approntando una serie di provvedimenti, l'ultimo e il più importante dei quali è la creazione delle cosiddette Aree vaste. Cioè dalle 13 Unità sanitarie locali esistenti, che avevano propria autonomia gestionale sia amministrativa che sanitaria, si è riformulata questa autonomia solo in 5 aree, identificabili nei confini dei 5 ambiti provinciali e denominate Aree vaste.

Senz'altro una scelta logica e condivisibile questa della Regione Marche per tutto quanto detto sopra. Anche perché una specie di sperimentazione era già in atto da qualche anno e da qualche anno sia i servizi amministrativi degli Ospedali della stessa provincia che quelli sanitari, cioè i vari reparti, collaboravano, anche se ognuno degli Ospedali agiva con propria autonomia sotto l'autorità gestionale di un Direttore generale nominato dalla Regione.

Fino al 30 Settembre scorso 13 Ospedali di 13 Unità Sanitarie locali con 13 Direttori generali. Dal 1 Ottobre solo 5 Direttori Generali, sempre nominati dalla Regione Marche, uno per Provincia e quindi uno per Area vasta.

E' improprio dire che tutto ciò sia stato fatto per risparmiare, è più giusto dire che è stato fatto per razionalizzare. Razionalizzare sia in senso amministrativo che sanitario, per riuscire a contrarre le spese. E' impossibile ad oggi rincorrere tutte le nuove e future tecnologie in campo sanitario in ognuno degli ospedali esistenti nelle Marche, che sono 13, ma è senz'altro più ragionevole che

molte di queste tecnologie, molte delle nuove possibilità terapeutiche, vengano suddivise in una stessa Area Vasta nei vari ospedali che insistono in quel territorio.

Gli esempi più evidenti nella nostra Regione sono quelli dell'Area Vasta n. 1 che comprende gli ospedali di Pesaro e Fano e dell'area Vasta n. 5 che comprende gli Ospedali di Ascoli e San Benedetto. Non si conoscono i contrasti, ne i rumor giornalistici li fanno conoscere, fra gli Ospedali di Pesaro e Fano.

C'è da pensare che gli accordi siano stati chiari ed equi, anche perché la Regione ha progettato e finanziato la costruzione di un nuovo Ospedale baricentrico tra le due città del Nord delle Marche.

Ma noi conosciamo bene, purtroppo, la situazione degli Ospedali di Ascoli e San Benedetto. Situazione che ha radici lontane di circa quindici anni, addebitabili in maggior misura alla gestione politica della Regione Marche, non contrastata, neanche dialetticamente, dagli uomini politici locali. Con queste premesse l'Ospedale di San Benedetto, soprattutto negli ultimi quindici anni, come già detto, non solo non è cresciuto in competenze sanitarie, ma si è anno dopo anno addirittura impoverito, mentre l'Ospedale di Ascoli acquisiva nuovi reparti e nuove professionalità. E tutto senza che nessuno dei politici locali, abbia mai alzato la voce in difesa del nostro ospedale né abbia mai contrastato scelte e decisioni di amministratori comandati dalla



Regione a "colonizzarci".

Questo non è assolutamente bieco campanilismo ma conoscenza di una realtà che contrasta decisamente qualsiasi tipo di programmazione



sanitaria, che dovrebbe essere supportata dalla realtà epidemiologica, cioè di quella scienza che si occupa della presenza e della diffusione delle malattie in rapporto alle condizioni dell'ambiente e della popolazione. E San Benedetto per la presenza del Porto, della Ferrovia, della Statale Adriatica, dell'Autostrada e dell'aumento della popolazione per il turismo estivo, dovrebbe di diritto accentrare nel proprio Ospedale gran parte della patologia d'urgenza e di emergenza. Ma purtroppo non è così. Se le intenzioni del legislatore regionale erano quelle di creare un'integrazione fra i reparti dei due Ospedali, al momento lo squilibrio a favore del nosocomio ascolano può essere stimato di 8 a 2, tanto per fare delle proporzioni. E credo sia impensabile che ora Ascoli, per riequilibrare questo dato, rinunci a reparti che già sono in funzione in quell'Ospedale. E allora per non ritrovare svuotata la struttura sambenedettese, ancora di più di quanto lo sia ora (mancano 8 primari di specialità importanti e già qualche primario di Ascoli è arrivato a colonizzarci), la soluzione più equa sarebbe quella dell'Ospedale unico di vallata da costruire però più o meno a metà strada tra Ascoli e San Benedetto e non a Campolungo, che insiste nel Comune di Ascoli, come ipotizzato e richiesto, provocatoriamente, dal Sindaco di Ascoli Piceno. Ma c'è da dubitare anche su questa soluzione perché in Ascoli i politici locali, di qualsiasi colore, sanno compattarsi nell'interesse più generale della loro città.

A San Benedetto questo non avviene come non è mai avvenuto.

Piero Ripani

LEO BOLLETTINI

Impareggiabile cittadino ed imprenditore sambenedettese soprattutto amico, che ci ha lasciato

on malcelato dispiacere ho appreso giorni addietro della scomparsa di Leo Bollettini, prima di ogni altro attributo, amico e concittadino da lunghissima data, da quando frequentammo insieme il catechismo in preparazione della nostra Prima Comunione sotto la guida di don Francesco Traini e don Lorenzo Pilota. Ci eravamo reincontrati in diverse circostanze ma l'opportunità più sentita fu quando si trattò di celebrare con una cerimonia pubblica l'anniversario della nascita dell'impresa di famiglia e lui mi trattenne in più occasioni per ricostruire la memoria di quella lunga vicenda che ancora continua oggi attraverso i discendenti.

Leo era il secondo di tre fratelli che avevano ereditato dal padre Andrea un'attività, iniziata nel 1922, che ha rappresentato uno dei simboli del lavoro e dell'imprenditoria sambenedettese, quella dell'ortofrutta; un'impresa che ha fatto conoscere la nostra produzione in tutta Italia ed in Europa, ma che ha anche adottato importanti innovazioni nei sistemi delle catene produttive, introducendo per prima un frutto esotico come il kiwi, appositamente coltivato ed elaborato per la messa in commercio.

Egli era nato nel 1929 e non aveva cessato un solo giorno di essere nella trincea del suo impegno, accanto ai fratelli Luigi e Floriano, e quindi i figli di questi. Per questa presenza, nel 1991, la città lo insigniva del Premio Truentum e, nel 1994, il Presidente della Repubblica gli attribuiva il titolo di Cavaliere del Lavoro. Tanti altri sono stati i riconoscimenti conferitigli e le iniziative in cui si è speso per il bene dell'azienda e della città, in un



percorso che sarebbe utile ripercorrere per farne una biografia esemplare. Ma ora qui voglio ricordarlo soprattutto come amico ed il Circolo, che mi ha affidato la redazione di questo saluto, si unisce ai sentimenti di condoglianze espresse da autorità ed amici e fa testimonianza autentica del ricordo indelebile per un sambenedettese rappresentativo di una città operosa e aperta al futuro.

Gabriele Cavezzi

Una tomba non più innominata per LA POETESSA BICE PIACENTINI



vevamo promesso di apporre sulla tomba della poetessa Bice Piacentini, ristrutturata lo scorso anno, una targa che segnalasse la sua presenza, altrimenti celata, nella tomba della famiglia Anastasi Rinaldi Piacentini. Non ci è stato possibile mantenere la promessa per l'8 marzo, festa della donna, ma tutto sommato è stato meglio così, perché con il protrarsi del tempo siamo riusciti ad onorare la poetessa con un'opera davvero bella. Nella mattinata del primo novembre, alla presenza del sindaco, del vicesindaco, dell'assessore alla cultura e del direttore del cimitero abbiamo effettuato l'intitolazione a Bice Piacentini con ceramiche dipinte a mano dalla ceramista Augusta

Schinchirimini inserita su una griglia in ferro battuto a mano. La griglia è stata realizzata da Tonino Sasso della MetalSasso, che ha confermato con quest'opera di essere un maestro nell'arte di piegare il

ferro a rappresentare forme sinuose ed eleganti.

La Redazione



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37 Concessione n. 70 SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096 www.lalancette.it



el Consiglio Comunale di metà novembre è stata annullata l'adozione della Maxi Variante. Di questo piano urbanistico, che avrebbe costituito una sostanziale modifica al P.R.G. vigente, avevamo già parlato in un articolo precedente spiegando le ragioni che avevano indotto la Giunta uscente a varare, poco prima delle elezioni, in un periodo poco adatto alle grosse novità, il discusso strumento di pianificazione. In buona sostanza, l'obiettivo della passata Amministrazione era quello di definire la destinazione d'uso di una serie di aree libere, giacenti inutilizzate da tempo all'interno della città, recuperando "gratuitamente" standard pubblici (parcheggi e verde attrezzato) in cambio di un premio di cubatura per i privati proprietari delle aree in oggetto. Inoltre, aspetto non secondario della questione, si sarebbe potuto reperire un'area idonea alla realizzazione della famosa "Grande Opera" che la Fondazione Carisap aveva manifestato la volontà di realizzare a San Benedetto. L'azzardo preelettorale della giunta "Gaspari

Uno sguardo sulla città. Storie e proverbi

1" tutto sommato, era stato accolto positivamente dalla città in quanto, nonostante una serrata opposizione con pubblica raccolta di firme dell'opposizione di sinistra, che aveva coniato lo slogan 'Città a crescita zero" e anche dell'opposizione di centro destra che non condivideva la scelta urbanistica, il sindaco Gaspari era stato rieletto con larga maggioranza!!! Questo a conferma che i cit-

tadini avevano ben compreso, ed in qualche modo condiviso, gli obiettivi dell'Amministrazione. La Maxi Variante ha incontrato però le sue vere difficoltà di realizzazione proprio all'interno del gruppo dei proprietari delle aree coinvolte nell'operazione, che non hanno raggiunto un accordo su valorizzazione ed impiego delle rispettive zone. Nel frattempo, mentre a San Benedetto sia la politica che gli imprenditori discutevano animatamente sulla questione, l'Amministrazione di Grottammare



ha individuato una valida "location" per la Benedetto. Con buona "Grande Opera", ha intrapreso rapidamente l'iter urbanistico per la variante al PRG e quando era evidente che a San Benedetto non si sarebbe giunti a nessuna conclusione, ha piazzato il "colpo gobbo" convincendo la Fondazione ad impiegare i suoi soldi nel proprio sito. Tutti quelli che avevano avversato la Maxi Variante, dopo l'annullamento di novembre hanno "cantato vittoria", ma...... la vera vittoria la può festeggiare solo la Giunta Merli 2 che ha portato a Grottammare una tombola di soldi (per restare in tema Natalizio) e che riuscirà a migliorare significativamente, nel prossimo futuro, l'offerta dei servizi turistici per la cittadina. In conclusione questa storia riconferma il detto Napoletano che ben sintetizza il pragmatismo Partenopeo:- "Le chiacchiere fanno i pidocchi e i maccheroni riempiono la pancia!!!" San Benedetto in compenso si terrà le sue aree inutilizzate, a metà tra campagna e degrado, avulse dal contesto urbano per le attuali condizione in cui versano, ed incapaci quindi di esprimere quei servizi pubblici che il PRG gli aveva teoricamente conferito. Sì, teoricamente, perché nella attuale situazione economica in cui versa tutto il paese, banche ed imprenditori privati compresi, la loro trasformazione in verde pubblico o sportivo, in parcheggi o in quant'altro necessita alla città, potrà restare solo una "dolce chimera". Il Comune non le potrà espropriare mai! Il tutto a scapito della modernizzazione di San

pace di chi passeggiando sul Lungomare "double face" - metà bello (verso Porto D'Ascoli) e metà brutto (verso il centro)-, costeggiando le reti metalliche "invernali" degli chalet, tra alberghi chiusi per



nove mesi all'anno (in attesa di una destagionalizzazione che non arriverà mai), o facendo lo slalom, in centro, tra le auto parcheggiate sui marciapiedi e le cacche dei cani sempre seminate con larga abbondanza dappertutto, ancora si ostina a dire: "Ma in fondo a me San Benedetto piace anche così!!!" Che inguaribili ottimisti!!!

Nicola Piattoni



Una bretella per non soffocare!

raffico, dannazione! Elemento essenziale della quotidianità, moderna, fino a qualche anno fa, ci stiamo accorgendo che è proprio una dannazione. L'aspetto più demoniaco è rappresentato durante le attese ai semafori o nei momenti di maggiore "partecipazione collettiva"; quello meno satanico, ma senz'altro più pericoloso, anche se il primo è causa fondamentale di stress aggiuntivo, è costituito dalle emissioni di gas venefici nell'aria che minano la qualità della vita, la salute, soprattutto dei bambini e dei più giovani.

Per sopperire a siffatti rischi vitali da decenni si parla della realizzazione della "bretella" per dirottare un po' di veicoli oltre le colline e fare rientrare quelli di mobilità interna nella ipotetica norma di sopportabilità fisica e tolleranza sociale. D'altronde, il tracciato urbano della SS16 non ha mai trovato alternative pur investendo una questione di carattere nazionale; non foss'altro perché così è classificata la strada che collega il Nord e il Sud dell'Italia sul versante del mare Adriatico. La tematica non ha sollecitato l'interesse di molti governi, pur impegnati alla realizzazione di tante infrastrutture roboanti, e pertanto si è rafforzata la volontà popolare per una ricerca localistica da parte della comunità che subisce le conseguenze del cosiddetto progresso motorizzato e industrializzato.

Dunque, a che punto sta l'iter tecnico del progetto per la costruzione della "bretella collinare"? Numerosi i passaggi: il primo



quello della quantificazione della spesa, ovvero una ventina di milioni di euro che all'inizio del XXI secolo sembravano

reperibili attraverso finanziamenti europei con impegno regionale. Ma la Provincia, la nostra, ritenne più impellente dare sostanza alla elettrificazione della linea ferroviaria Ascoli-Porto d'Ascoli. Molto controverse sono le politiche sul trasporto locale, tali, nel tempo, da determinare dibattiti e programmi di smantellamento delle linee ferroviarie cosiddette secondarie, dando appunto ragione all'uso di mezzi alimentati a petrolio. Si torna, cioè la politica torna, a riconsiderare il progetto della "bretella" e la Fondazione Carisap promuove con una disponibilità di 100.000 euro la realizzazione del progetto del tracciato stradale che la Regione affida all'Università Politecnica delle Marche e il prof. Francesco Canestrari disegna le linee che però vanno a incidere su proprietà private e sulla sicurezza di residenti a ridosso del Colle della Croce proprio per il fatto che l'asfalto nel tracciato da S. Lucia a Ponte Rotto rasenta abitazioni e lottizzazioni. Si riblocca tutto e nel frattempo è la Provincia che ripropone l'esecutività della "bretella". Ci si accorge ben presto che la spesa si dovrebbe aggirare sui 120 milioni di euro. Chi li sborsa? Difficile prevederlo, ora come ora. Intanto, il presidente della Provincia Piero Celani e il sindaco di Grottammare Luigi Merli firmano un'intesa che consentirà al tracciato della bretella di sfociare sulla Val Tesino, comunque in prossimità del casello dell'A/14, e al momento gli Uffici tecnici della Provincia hanno il compito di procedere secondo le indicazioni che dal tracciato attuale, al riallaccio dalla sopraelevata fino a S. Lucia, portebbero la tangenziale sambenedettese attraverso gallerie e svincoli, evitando l'invasione tra le abitazioni, fino all'innesto con l'A/14 a Grottammare.

Un aspetto connesso alla realizzazione della "bretella" è la soluzione dell'inquinamento atmosferico che grava su San Benedetto. Le festività natalizie saranno anche espressione di

con l'aria che tira sembrano di difficile cattura.

La questione principale, oltre a dovere evitare di interferire con le

esigenze e con i diritti dei residenti nel territorio comunale, sem-

bra essere la reperibilità dei fondi. Quei 120 milioni di euro che



rispetto nei confronti dell'uso della macchina. Si potrebbe arrivare al blocco totale del traffico a meno che i cittadini sambenedettesi non preferissero pagare una salatissima multa all'Unione Europea che ha stabilito che in un anno non possono essere superati per 35 volte i limiti di tolleranza all'inquinamento da polve-

ri sottili emesse dagli scarichi delle auto e dalle caldaie del riscaldamento. Al momento i cosiddetti sforamenti sono al numero di 38, ma la centralina, l'unica, piazzata nell'area Cerboni, a ridosso della "Nazionale", non ha funzionato per molti giorni lasciando presumere che i pericoli siano ben molto più alti. E ci sono aree mai monitorate, come viale De Gasperi, il Lungomare, via Pasubio e la stessa



Grottammare. Che pensare? Anche in ragione del fatto che si viene a sapere che le polveri sottili, ovvero le PM10, non sono le più pericolose che respiriamo; ora, ci dicono che esistono anche le cosiddette polveri 2,5 e 0,1 che sono molto più sottili e assimilabili non solo per vie aeree e che per i nostri parametri di vita non sono abbattibili. Tutta questa roba produce problemi alla nostra salute e sarebbe tempo, in attesa che la "bretella" ci tenga su i calzoni, che si organizzi una migliore quotidianità eliminando, come prima misura, gli inutili usi dei veicoli alimentati a petrolio e suoi derivati.

Patrizio Patrizi



Si è riattivato l'Organismo di Partecipazione



n 19 Novembre, con una bella assemblea pubblica molto "partecipata" dal mondo Associazionistico Sambenedettese, su iniziativa dell'attuale Presidente del Consiglio Marco Calvaresi e dell'assessore Luca Spadoni, si è riattivato l'Organismo di Partecipazione. Cos'è l'Organismo di Partecipazione? In breve sintesi la sua funzione istituzionale è proprio quella di garantire la "trasparenza" e favorire la "partecipazione" delle Associazioni, che a San Benedetto sono molto numerose, ma anche di tutti i cittadini che lo richiedessero, alla vita Amministrativa del Comune. Questo Organismo, che è sotto l'egida della Presidenza del Consiglio, negli ultimi anni aveva trovato notevoli difficoltà nell'assolvere questo compito. In particolare le difficoltà si sono ravvisate proprio nel "promuovere un rapporto di costante e costruttiva collaborazione tra il comune e le libere forme associative operanti nel territorio" che nell'ambito dell'Amministrazione dovrebbero essere esclusivamente rappresentate dall'Organismo stesso. Invece, per un meccanismo consolidato, legato alle vecchie usanze della politica, più che passare per l'Organismo di Partecipazione molte associazioni hanno quasi sempre preferito relazionarsi o far promuovere le proprie iniziative dal consigliere o dall'assessore referente di turno. In questa nuova fase, per riaffermare la funzione "dell'Organismo" quale legittimo "trait d'union" tra le Associazioni e l'Amministrazione, si è provveduto alla revisione del Regolamento per la Partecipazione che però nella sua versione aggiornata, per diventare operativo, dovrà essere approvato preventivamente dall'Assemblea delle Associazioni e successivamente dal Consiglio Comu-

Tra le principali novità, di questa revisione, le seguenti sono quelle che per mia esperienza ritengo più significative per ridare vigore all'azione dell'Organismo: Sarà semplificato il meccanismo di iscrizione in quanto basterà iscriversi al Registro delle Libere Forme Associative, che è tenuto dalla segreteria del Presidente del Consiglio, per essere anche iscritti di diritto all'Organismo stesso. Prima era necessario un doppio passaggio e questo creava una qualche confusione. Le Associazioni, una volta che saranno regolarmente costituite ed iscritte al Registro, dovranno però necessariamente mantenere costantemente aggiornati i propri recapiti e la variazione di ogni altro dato indicato nella dichiarazione di iscrizione, pena la decadenza dai benefici derivanti dall'iscrizione stessa.

Il consiglio direttivo dell'Organismo, qualora sia richiesto dal sindaco o dagli assessori, potrà esprimere un parere consultivo sulla concessione dei contributi economici comunali, finalizzati alla realizzazione di iniziative socio culturali, alle associazioni iscritte al registro. Senza sostituirsi alla decisionalità dei politici, l'Organismo potrà comunque contribuire ad una più consapevole e trasparente azione di governo. L'assemblea generale potrà decidere l'istituzione di una quota d'iscrizione al Registro delle Libere Forme Associative (20 max 30 Euro annuali) al fine di costituire un fondo a disposizione dell'Organismo di Partecipazione. Questo fondo consentirà una propria, per quanto piccola, autonomia economica da utilizzare per le iniziative e le attività anche promozionali che riguarderanno associazioni e territorio.

In conclusione, nell'occasione voglio esortare le Associazioni tutte a servirsi di questa opportunità di Partecipazione alla vita Amministrativa Comunale utilizzando le possibilità di "contatto" di cui, per statuto, l'Organismo dispone. Infine si vuol ricordare che la "partecipazione" è al contempo un diritto ed un dovere. Un diritto perché ogni cittadino deve poter conoscere l'attività di governo per esserne, in qualche modo, parte attiva; un dovere perché chi non ha interesse a "partecipare" nemmeno potrà comprendere e criticare, se ne è il caso, chi lo governa.

Nicola Piattoni *

L'architetto Nicola Piattoni, rappresentante del Circolo dei Sambenedettesi nell'ambito dell'Organismo di Partecipazione, è stato eletto presidente dell'Organismo stesso nel corso della seduta del 19 novembre. A lui vanno le nostre congratulazioni.

La nuova cultura della "Mediazione"



a circostanza che il Collega Giacomo Voltattorni abbia esposto nel suo articolo i propri pensieri e le proprie argomentazioni sulla mediazione, è una dimostrazione palese che la "negoziazione" è un fenomeno normale che appartiene alla vita di tutti i giorni.

Sempre si "negozia", anche quando al mattino ci rechiamo al bar per fare colazione, così scambiando "piacevolmente" il costo di € 1,80 per un caffè ed una brioche. Oppure quando si decide di andare a cena insieme "negoziando" con gli amici il ristorante che "accontenta" gli interessi di tutti. In pratica, si "negozia" ogni qualvolta vi siano "due o più esigenze diverse da soddisfare" oppure, come in questo caso, quando si hanno visioni "diverse" della questione. E' proprio questa "diversità" a determinare il "conflitto". Un "conflitto" quindi che, nella realtà oggettiva, non esiste, ma è creato dalle persone e costituisce il frutto di una diversa visione e del modo di pensare.

Al tempo stesso, questo non vuol dire necessariamente che il "conflitto" sia di per sé un fatto "negativo", ma può diventarlo se non affrontato nel modo "giusto".

Ma qual è il modo "giusto"? La risposta merita una riflessione.

In genere, i nostri comportamenti abituali sono "condizionati" da diversi elementi: simpatia, antipatia, questioni di principio, ambiente, educazione, etc. che – nel tempo – hanno formato le nostre più profonde basi, costituendo i nostri valori culturali.

Ma, mentre i nostri comportamenti esterni sono visibili a tutti, i nostri bisogni di fondo, che sono condizionati dai nostri valori culturali e dalle nostre credenze, e che quindi rappresentano le vere motivazioni per le quali agiamo in un modo piuttosto che in un altro, non sono visibili, ma sono tutte dentro di noi. Ecco, il modo "giusto" è quello capace di far "emergere" proprio quei bisogni e quegli interessi interiori e noscosti

Ma perché è così importante far emergere i nostri "bisogni" interiori?

In genere, poiché questi "condizionamenti" spingono le persone ad arroccarsi su "posizioni" esterne, facendo dimenticare i loro "bisogni" interni, occorre trovare una soluzione condivisa che superi tutti gli ostacoli che si frappongono fra le persone.

Sono stati individuati tre grossi pro-

blemi che possono ostacolare una corretta comprensione tra le parti: a) il black-out comunicativo, che si

verifica ogni qualvolta le parti non parlano tra loro e tanto meno si sforzano di riattivare la comunicazione; b) l'ascolto passivo, quando - anche se

le parti comunicano - è possibile che non prestino affatto ascolto a ciò che si dicono;

c) il "fraintendimento", quando viene attribuito un significato diverso a ciò che la parte intende comunicare.

Quando le persone riescono ad arrivare da sole a trovare alla soluzione di un "conflitto", qualunque esso sia, "negoziano". Ciò, però, deve avvenire nel rispetto dei bisogni reciproci superando qualsiasi ostacolo che si forma fra le parti e che sicuramente impediscono la prosecuzione dei rapporti. Quando non vi riescono da soli, allora può essere necessario l'intervento di una persona estranea e neutra, che nulla decide, ma soltanto aiuta le parti a risolvere il "conflitto", qualunque esso sia, attraverso delle tecniche di mediazione. Questa è la "mediazione". Il terzo estraneo è il "mediatore".

Ecco perché il "mediatore" può intervenire in ogni tipologia di conflitto, in ogni materia e in ogni settore ed ambito: scolastico, sociale, familiare, lavorativo etc., perché dovunque sorge un "conflitto" è possibile mediare.

Noi italiani, pur popolo di santi, di navigatori e di poeti, non siamo abituati a questa tipologia comportamentale e non conosciamo la mediazione. Ma questo non significa che non possiamo imparare a conoscerla o meglio ancora "comprenderla" aprendoci a possibilità che forse al momento – ci sembrano difficili da raggiungere. Anche perché "comprendere" non significa necessariamente "condividere", ma certo non si può "condividere" senza prima "comprendere". La "mediazione" quindi è un modo alternativo di porsi, di comportarsi, e sicuramente una nuova "cultura", che andrebbe a completare quella che già ci appartiene e cioè il senso di solidarietà e di onestà di animo, indispensabile, soprattutto in questo periodo, per affrontare una crisi come quella che stiamo vivendo, in modo meno conflittuale e sicuramente più costruttivo.

Non dimentichiamo che la cultura di un popolo è sempre un fenomeno dinamico, non "fermo" e che anzi – soprattutto in quest'epoca di comunicazioni di massa e con Internet – viaggia velocemente sulle onde delle radio, delle televisioni e delle reti informatiche: non possiamo "congelarla", significherebbe soltanto chiuderci senza ragione a nuove esperienze, che potrebbero invece arricchire la nostra vita ed anzi migliorarla, aiutandoci ad affrontare e risolvere ogni genere di conflitto. Perché quindi non provarci?

Avv. Silvia Vitali per il Punto Giuridico

In ricordo del Cav. Giovanni Vitali

Il 6 dicembre un nostro amico ci ha lasciato.

Se ne è andato così un altro pezzo di storia sambenedettese. Una storia fatta di persone come lui: semplice ma di grandi valori, di sani principi, di grande generosità, di grande intelligenza, eclettico, un po' pioniere un po' artista, da molti descritto come un maestro di vita, ma anche dell'anima.

Un uomo iperattivo, che metteva tutto il suo impegno in ogni cosa che faceva: sia che si trattasse di politica, sia nella vita di tutti i giorni.

Lo ricordiamo negli anni '60, allora Sindaco Elio Toni e Giovanni Perotti, nelle file della Democrazia Cristiana, per due mandati consecutivi, come Assessore ai Lavori Pubblici e all'Istruzione. Lo ricordiamo

come Segretario delle ACLI. Ma lo ricordiamo anche, una volta lasciata la politica, per il mitico Chalet Ondine, che per tanti anni ha costituito uno dei principali fulcri attrattivi delle estati Portodascolane, ideatore delle "Olimpiadi" estive tra chalet e delle prime feste danzanti in spiaggia e promotore della prima Associazione Operatori di Spiaggia.

Era anche un poeta, un "poeta libero" come amava qualificarsi e molti sono gli scritti che ha lasciato: memorie, racconti e poesie anche in vernacolo, dai quali traspare tutta la sua umanità e sensibilità.

Noi vogliamo ricordarlo così, amabile e sorridente, come sempre è stato.

Ciao Giovanni.





LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI



Il lungomare nell'inverno e la Croce scomparsa

on so quanti abbiano letto l'ultimo romanzo della nostra scrittrice Nicoletta Vallorani. Anche i meno interessati per i libri di *Storie di impronta noir* (della cui collana fa parte *Le madri cattive* di recente edizione), dovrebbero leggerlo, almeno per due ragioni: la prima è che non si tratta di un vero *noir* (se questo è il motivo del rifiuto), la seconda è che l'intera ambientazione riguarda la nostra città o, meglio, una parte notevole della nostra città: il lungomare nel nebbioso inverno.

Si dirà che l'ambientazione è una parte e, forse, la meno importante di una vicenda sospesa e drammatica, ma "una romanziera a tutto campo", come è stata definita la Vallorani, è stata capace di rendere quel paesaggio, quell'ambiente, in tutti i particolari e in virtù di ogni minima variazione, un vero capolavoro d'arte. Bisogna ammettere che valeva la pena scrivere su un paesaggio/personaggio come questo. La nostra città fuori da ogni clichè, senza la solita spiaggia dorata, senza la scontata riviera delle palme, senza i molti alberghi, le innumerevoli pensioni, i ristoranti affollati, senza il porto turistico e peschereccio. Nella descrizione la spiaggia è deserta, la riva "merlettata", i gabbiani "accovacciati" non in volo, il lungomare "è pieno di ombre, la balaustra "sbrecciata"; se si sente "il sapore salmastro", più visibili e percepite "le onde lontane sono un'increspatura frusciante". Per la scrittrice i pescatori "ci sono stati" ma non ci sono più, e questa assenza, questa non visibilità concreta le fa affermare che "siamo gente di terra e come gente di terra abbiamo amato il mare perdutamente senza sapere neanche cosa significhi ritrovarsi lontani da terra dove il peso delle cose si perde e resta solo senso salmastro (quanto le piace questo "senso salmastro", questo "sapore salmastro") di un universo mobile, pericoloso, instabile". Non occorre a lei rievocare (e chi glielo avrebbe proibito?) le tempeste in mare, i naufragi, gli innumerevoli dispersi e giacenti nei fondi marini; le è sufficiente dire che quell'universo è mobile, come invece la terra è stabile, è pericoloso e instabile come un'abitazione è protettiva e ben salda.

Il dolore è nella vicenda che narra e che fa rievocare dalle due donne del romanzo, una fotografa e una psichiatra; alla trama già realistica in sé e angosciante, sarebbe stato quanto mai inopportuno aggiungere il dolore delle famiglie che hanno perduto i loro cari in quell' "universo mobile, pericoloso, instabile". Un dolore implicito come è nella vita, una vita, invece, che non è rispettata nella sua *naturalis historia* da quelli che vivono lontano dal mare, che non lasciano neppure "un fazzoletto di terra inutilizzato" su cui costruiscono ville e non permettono più di vedere la "Croce" della collina, una volta, scrive, raggiungibile lungo "uno sterrato polveroso" o attraverso "il bagliore brillante dei cespugli di ginestre". Brava, Nicoletta, che ci hai fatto rivivere una città scomparsa, con la nostra "pelle... croccante e protetta... come un corazza dal mare addosso" dopo il bagno, una città che non è solo estiva e festiva, ma attenta al "suono della risacca, invadente e regolare", che ci hai ricordato che il faro "si lamenta", che l'aria invernale è maleodorante " per cadaveri dei pesci che si sciolgono in aria" e che, infine, la croce, su nella collina, si vedeva, alta e solitaria, dal mare e anche dalla spiaggia, senza il deturpante digradante cemento.

Tito Pasqualetti



SOPRANNOMI DEI PEDASINI DALL' 800 AD OGGI



Soprannomi pedasini

l Circolo dei Sambenedettesi da sempre si occupa del dialetto e ha accumulato nella sua storia parecchie pubblicazioni dedicate alla lingua del popolo sotto forma di poesia, elenchi di soprannomi, glossari, documenti linguistici di vario genere. E siccome il vernacolo sambenedettese non è un'isola ma si è costituito dall'interscambio continuo con i dialetti vicini che, pur nella molteplicità delle variazioni lessicali e fonetiche, rimandano a ceppi linguistici comuni, ci interessiamo per quanto possibile anche agli altri dialetti dell'area picena.

Risale al novembre scorso, e quindi è recentissima, la pubblicazione di un interessante volumetto intitolato "Soprannomi dei Pedasini dall'800 ad oggi". L'autore è

Mario Talamè che, pur vivendo da lungo tempo con la famiglia a San Benedetto, non ha mai allentato il legame fortissimo con Pedaso dove è nato e che tuttora ama frequentare. Pedaso infatti per Mario Talamè non è soltanto il paese d'origine ma anche il luogo delle sue esperienze formative, delle relazioni amicali, di una consuetudine mai interrotta con battute di caccia e di pesca che definiscono per lui un orizzonte paesano integrato tra la campagna e il mare. Perché la storia del paese è anche la sua storia. Una storia fatta sì di eventi locali e di accadimenti epocali come le guerre, ma fatta soprattutto di persone, uomini e donne con un nome, un cognome e... un soprannome!

Sappiamo benissimo, noi che spesso abbiamo lavorato su questo particolare ambito onomastico¹, la capacità che hanno i soprannomi di connotare la persona nel bene o nel male, cogliendo
una caratteristica fisica o un qualche elemento della sua storia personale che le "si appiccica
addosso" restando poi in eredità alla sua discendenza. I soprannomi nella comunità paesana
hanno un'efficacia identificativa davvero rilevante, perché rilasciano tracce pressoché indelebili di quei percorsi individuali o familiari avvenuti nel tempo che costituiscono il tessuto storico
di un paese.

Nella sua premessa Mario Talamè scrive: "L'origine dei soprannomi più antichi si perde nella notte dei tempi e per questo non è stato sempre possibile citarla esaurientemente ed indicare i veri cognomi. Basti ricordare che già, alle origini di Pedaso, sotto il monte Serrone, quando era ancora in corso la bonifica delle terre paludose a Sud della foce dell'Aso per ricavare strisce di terreno coltivabile ("le Prese"), risultavano, fra le generalità degli affittuari (la proprietà era tutta dei Conti Porti), i relativi soprannomi con i quali erano meglio identificati e conosciuti". La fonte predominante, tuttavia, è quella



orale e rimanda principalmente a Pietro Talamè (1897-1988), padre di Mario e memoria storica di Pedaso, integrata anche dai ricordi di alcuni pedasini più anziani, novantenni dotati di ottima memoria, che hanno consentito la realizzazione di un'opera che d'ora in poi sottrarrà alla cancellazione del tempo un patrimonio onomastico davvero prezioso.

Il volumetto, che ha una veste tipografica essenziale, è arricchito da vecchie immagini di Pedaso e foto di pedasini scomparsi a corredo di elenchi di soprannomi che non si limitano a un rimando scheletrico ai nomi anagrafici. Insieme alle diverse parentele che tenevano unita la comunità riportano infatti notizie curiose e aneddoti che danno colore e calore agli spaccati di vita riesumati dal passato.

Benedetta Trevisani

1 "Coma i se déce a quesse", "Coma i se déce a quess'atre", "Coma ce se dicì 'na vòte" in "Nomi e luoghi di una storia minore"

Follia e Potere. Alda Merini, le poesie di una vita

di Dina Maria Laurenzi - Controvento Editrice, 2011

di Gabriele Cavezzi

ncora una giovane donna sambenedettese sale alla ribalta del contesto letterario italiano, grazie ad un lavoro che spazia dalla biografia alla critica poetica e che ha come tema un personaggio emblematico del contesto culturale italiano, quale quello di Alda Merini, scomparsa appena due anni fa.

La presentazione che del volume fa Anna Maria Ragaini, oltre a riproporci il significato di quella figura di donna scomparsa, sottolinea il valore esplicativo operato dalla Laurenzi nel ripercorrere la vita complessa e travagliata della poetessa, ma anche il significato del suo messaggio di comunicazione nei sentimenti e nei valori.

Ed è proprio in quel percorso che l'autrice ci rende partecipi di una vicenda umana che ha inizio nel capitolo "Le radici della follia", in cui ritroviamo gli anni dell'adolescenza, del crescente malessere creato dalle vicende belliche e quelle successive, del primo matrimonio e del primo ricovero in manicomio, del suo rapporto interrotto e poi ripreso in modo diverso con le Fede, la

voglia di redimersi fisicamente e socialmente dopo la dimissione dall'istituto psichiatrico, i primi successi letterari, il secondo matrimonio, la perdita del secondo marito ed il secondo ricovero in psichiatria, quindi la fine che conclude un vissuto struggente di sofferenze e passioni, ma anche di lasciti poetici di grande spessore umano, oltreché letterario.

E la Laurenzi si fa carico di approfondire i significati di quella eredità di parole che, oltre al loro valore estetico, conferiscono drammaticità ad una sequenza di eventi indirettamente narrativi, propongono un insegnamento ammonitorio, accendono barlumi di speranza non rinunciabili attraverso la trascendenza e la poesia. Nel proporci le due righe della sua autobiografia in fondo copertina, sappiamo che l'autrice si è laureata in Lettere Moderne al'Università di Urbino e che ... Ama la poesia e questa è la sua prima opera. Noi ci auguriamo e siamo convinti che si tratta dell'inizio di un impegno che tradisce influssi genetici non declinabili, quali quelli legati al nome della madre, una Mascaretti: fu un

Mascaretti il primo storiografo di Grottammare, Carla Mascaretti è la zia poetessa, scrittrice e direttrice della Biblioteca di



Civitanova, Andreina Mascaretti è l'autrice delle storie di Pedaso, Elva Mascaretti insegnante a Mar del Plata è stata di recente insignita di un prestigioso riconoscimento per la gestione ventennale della Biblioteca del Museo de l'Hombre...senza dimenticare la nostra Francesca Mascaretti, anima preziosa nelle attività di recupero del dialetto sambenedettese. Un cognome mutuato dalle emigrazioni venete e che ha fatto anche la storia della nostra civiltà marinara picena che ci auguriamo trovi continuità in Dina Maria, attraverso analoghi approcci culturali.



amministrazione e stabilimento: Via Leonardo Da Vinci, 24/26 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 *(n.2 linee urbane)* tel. 0735 594178 fax 0735 588964

San Benedetto Martire, eponimo della nostra città, dall'Europa all'America Latina ed ora in Asia



tire Benedetto ora è conosciuto anche in Asia e precisamente nelle Filippine dove opera un centro medico missionario realizzato da due Suore Teresiane di Ripatransone con il supporto della Caritas Diocesana.

Siamo ben lieti di far conoscere ai nostri lettori

questa realtà riportando una comunicazione che ci è pervenuta dalla Caritas a nome del suo Presidente, Umberto Silenzi: "Il progetto di realizzare a Cebu (Filippine) un Centro operativo Sanitario che coinvolgeva sia le Suore Teresiane ivi residenti, che infermieri e medici volontari del territorio, è giunto al suo completamento. La popolazione trae i vantaggi di un servizio fatto sulle proprie esigenze e che copre adeguatamente le loro necessità. Nella vicina isola di Bohol, dove le Suore hanno una missione, è stata realizzata anche una struttura che, oltre al Presidio Medico, accoglie le novizie dell'Istituto e il volontariato che accompagna le suore infermiere nel loro servizio sanitario itinerante. A ringraziamento di quanto è stato realizzato per il bene della popolazione, il Vescovo locale, Mons. Leonardo Y. Medroso D.D., ha voluto che la Cappella venisse dedicata a san Benedetto Martire nostro eponimo e protettore. È stata quindi realizzata una vetrata policroma con le sembianze del santo e, richiamando le attività marinare della nostra città, è stata affidata, ad un Maestro artigiano locale, la costruzione lignea con decorazioni sia dell'ambone a forma di rete da pesca, sia dell'altare a forma di barca".

Si piace, inoltre, far conoscere una originale sperimentazione che in quella missione sta portando avanti la stessa Caritas con l'impiego della manovalanza locale e cioè la coltivazione della Spirulina platensis, un'alga ricca di minerali e di vitamine. "In clima di aiuti e scambi, nasce il progetto sperimentale approvato dalla CEI, per produrre in Bohol la "Spirulina platensis", un'alga sottile, piatta e di piccole dimensioni, che può essere coltivata, con pochi mezzi, in normali vasche di acqua marina



I nostro Mar- fluente a temperatura regolata e con poco personale. Il progetto è stato sollecitato caldamente dal Vescovo di Bohol, dove le suore fanno catechismo ai bambini, che spesso si ammalano per mancanza di cibo, oppure per infiammazione ai polmoni dovuta al forte tasso di umidità. Dalla coltivazione dell'alga, con additivo zuccherino, si produrrà un gradevole biscotto, che verrà somministrato quotidianamente ai bambini e, oltre ad assicurare loro il fabbisogno nutrizionale giornaliero, sarà un valido antidoto contro le infezioni e le malattie polmonari. La ricerca scientifica ha confermato che questo microplant non solo offre un gran numero di vitamine e minerali, ma ha anche un contenuto proteico superiore rispetto a qualsiasi altro alimento naturale: esso si è rivelato ricco di tutti i tipi di aminoacidi essenziali, oltre ad avere effetti antinfiammatori ottimi per curare le malattie polmonari, respiratorie, causate dall'alto tasso di umi-

dità del territorio tropicale. La spirulina platensis è la fonte naturale più ricca di proteine finora scoperta".

Siamo orgogliosi di trovare il nome del nostro Santo, come già in Argentina, a protezione dei "frutti e del lavoro dell'uomo", come continua ad esserlo nella nostra città cui ha dato il nome.



LLA GRU 'N PIAZZE

Quanne passe davande a San Giuseppe e 'uarde 'lla gru che penenzo' se svétte jé me demanne: pòrbie lò' se davì mètte? E perchè jel'à permèsse lu cummo' mò ch'à state repeléte la fundane pe'nen senté i rembrutte de niscio'?

De 'sta piazze i respére ognone sènde e 'ndorne n' ce vò vedè davère gnènde: jè bbèlle còmma jè, n' ce manghe ccuse... De Sammenedètte jècche sta lu còre, ci sti bbè, te relasse, te repuse e 'uaje a chi je 'ntacche lu decòre...

'Lla gru a 'mpiccià la piazze n' ce velì sta lòche che te mètte 'n suggezziò che casche addòsse a ttè dà la 'mpressiò. Sperème ce la tè' pe' puche timbe, che i lavore nen s'allònghe pio' de tande, che se pò dé a la féne: ci à servéte a capé quanne 'sta piazze jè 'mpurtande.

(N.P.)

Il Primo Sinodo della Diocesi di SAN BENEDETTO DEL TRONTO RIPATRANSONE - MONTALTO

Un evento che interroga anche la Società civile



anni nella nostra città si sente parlare di "Sinodo", di manifestazioni ad esso attinenti cui hanno partecipato molti cittadini, anche in luoghi solitamente interessati ad eventi civili. Il Sinodo, è

vero, riguarda la chiesa locale, la quale, iniziando questo percorso da piazza Matteotti, ha voluto manifestare la concretezza del suo operare verso l'uomo nella sua quotidianità. Pertanto il Sinodo non è avulso dalla storia della nostra città, ne è una componente, specie da quando è diventata centro della Diocesi. Dobbiamo subito dire che la Chiesa è stata l'unica istituzione a riconoscere l'importanza che il nostro centro è venuto assumendo nel corso degli anni inglobando in esso due diocesi storicamente prestigiose come quelle di Ripatransone e Montalto Marche. Quindi possiamo aggiungere che quello concluso di recente è da ritenersi come il primo Sinodo della storia della Diocesi di S.Benedetto del Tronto-Ripastransone-Montalto ed è stato celebrato dopo 123 anni dall'ultimo della diocesi di Ripatransone e 107 anni da quello di Montalto. In questi oltre cento anni si sono susseguiti avvenimenti mondiali di grande rilevanza nella storia civile quali, ad esempio, le due grandi guerre e nella storia della chiesa, quale il Concilio Vaticano II, con tutti i mutamenti che questi hanno comportato. Occorreva sostare un momento e prendere coscienza della situazione presente. L'inizio di questo cammino è stato arduo, circondato anche da un certo scetticismo tipico di chi preferisce non uscire dall'abitudinario. Iniziato nel 2008 ci son voluti due anni prima di giungere alla celebrazione vera e propria del Sinodo, avvenuta nel 2011..

A questo punto il Sinodo ci incuriosisce e pertanto ci chiediamo. "Cos'è un Sinodo"? Si può iniziare dal significato etimologico della parola che significa "camminare insieme" e ciò ben corrisponde all'indole assunta dopo il Concilio Vaticano II, nella visione di Chiesa come Popolo di Dio, costituito come insieme dei fedeli pari nella dignità e diversi per ministero o condizione di vita.

"Una Chiesa si mette in Sinodo se entra in uno spirito nuovo, intenso e forte. Uno spirito colmo di fede fresca, di carità creativa che porta ad amare appassionatamente la propria Chiesa. Mettersi in Sinodo coincide con il lasciarsi animare da uno spirito pronto anche al sacrificio, perché venga dato di fare una vera esperienza di comunione ecclesiale, nella sottomissione al Signore, al suo Spirito, sotto guida del Vescovo. E' questa la vera novità: fare un'esperienza prolungata, intensa, sorprendente, vissuta da tutt≤senso vero e pieno del termine. Il protagonista del Sinodo non è né il Vescovo né il presbiterio isolatamente preso: è tutto il popolo di Dio che si lascia guidare dallo Spirito". (Dal primo quaderno- n. 1/2008). Il risultato di tutto questo lungo cammino ha guardato all'uomo nella sua interezza ed è stato meticolosamente trascritto a comporre un libro al quale attingere suggerimenti che non si limitano solo allo specifico religioso. Una società che si preoccupa veramente del bene comune, in una visione autenticamente democratica del vivere quotidiano, non può ignorare, dietro il paravento della salvaguardia della propria laicità, quanto è stato pensato e detto durante il Sinodo: sull'accoglienza alla vita, sulla famiglia, sull'educazione adolescenziale e giovanile, sulle scelte della vita ed anche sull'esperienza della fragilità umana. Si può anche non essere d'accordo sulle conclusioni, ma i problemi restano e il poterli confrontare è già di per se stesso positivo ed arricchisce l'esistenza di ogni persona.

P.P.



Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4 Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15 **Divisione macchine nuove e usate:** Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica: Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it e-mail: assistenza@medorimacchine.it



utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Tel. +39 0861 74351 - Fax +39 0861 70188 www.megautensili.it - e-mail: info@megautensili.it

L'UTES: UNA REALTÀ CULTURALE DI NOTEVOLE RILEVANZA SOCIALE



'Università della Terza Età e del Tempo Libero di San Benedetto del Tronto, meglio conosciuta con la sigla UTES, ha celebrato quest'anno il ventitreesimo anno della sua fondazione. L'avvenimento è coinciso con l'inaugurazione della nuova e definitiva sede di viale De Gasperi, sul lato nord del restaurato edificio del locale liceo scientifico.

Alla cerimonia, avvenuta il 29 ottobre u.s., hanno partecipato le massime autorità provinciali e comunali in una cornice di festosa accoglienza che ha visto gli interventi della presidente Leda Passamonti, del prof. Francesco Desideri che ha illustrato la genesi del sodalizio, del presidente della provincia, del sindaco della nostra città, e del signor Ottavio Medori che nella sua veste di nuovo mecenate ha donato all'istituto con squisita sensibilità sociale tutto il moderno arredamento che era assolutamente necessario rinnovare. La manifestazione, preceduta dal canto corale degli "studenti utesini" si è conclusa con l'esibizione del balletto folkloristico delle frequentatrici dell'analogo corso. All'università aderiscono annualmente un migliaio di iscritti per frequentare i numerosi corsi che vengono organizzati con cadenza settimanale e secondo un calendario delineato all'inizio dell'anno accademico. In dettaglio, vengono istituiti corsi di interesse culturale ed altri di natura più settoriale. Tra i primi e molto frequentati si annoverano interventi sulla letteratura italiana, geografia, diritto costituzionale, filosofia, storia, sociologia, psicologia, guida alla musica classica, scienza dell'alimentazione, storia dell'arte ecc...

Completano la sezione culturale l'insegnamento delle lingue straniere quali francese, tedesco, spagnolo ed inglese, quest'ultimo fino al quinto livello di conoscenza.

Non sussiste l'obbligo di frequenza o di profitto avendo le lezioni solo carattere informativo, tipico delle conferenze.

I corsi di natura specialistica o settoriali, riguardano l'uso di computer con la sezione di photoshop, nozioni pratiche di ceramica, tecniche pittoriche, tombolo e filet, dizione e recitazione, ed altre attività che spaziano da quelle ludiche, quali balletti folcloristici, balli di copia ecc... fino ad inoltrarsi nel campo della gastronomia con la collaborazione degli insegnanti del locale Istituto Alberghiero.

Un altro aspetto rilevante dell'attività dell'UTES è l'organizzazione dei corsi di educazione fisica a cui aderiscono alcune centinaia i partecipanti quasi esclusivamente donne. La molteplicità e la complessità delle attività organizzate pone il sodalizio in un ruolo di preminenza nel campo della società sambenedettese e del suo hinterland e finisce per assolvere una funzione di alto valore aggregativo perchè, oltre all'aspetto educativo delle discipline, offre l'opportunità ai frequentatori di confrontarsi con persone di diverse esperienze lavorative. A costoro viene anche data la possibilità di partecipare ai numerosi viaggi culturali che vengono organizzati per visitar luoghi di culto o di interesse storico, artistico ed acheologico dell'Italia o dell'Europa.

La gamma delle iniziative intraprese ed attuate con scrupoloso riguardo alle esigenze degli appartenenti alla terza età, consente a costoro di rinverdire nozioni dimenticate e di aggiornarle alla luce dei progressi intervenuti negli ultimi decenni e che si è stati costretti a trascurare per fronteggiare impegni lavorativi o familiari. Il tutto per offrire, a chi ne abbia desiderio, una palestra mentale e fisica che rinvigorisce gli aspetti psicosomatici in soggetti in età avanzata.

L'insegnamento delle varie materie, che costituiscono il comparto della cultura generale è demandato a docenti universitari o di scuola superiore, mentre le altre discipline si avvalgono di validi ed esperti professionisti della zona.

I quadri dirigenti che hanno la responsabilità organizzativa ed amministrativa dell'ateneo sono di natura elettiva e non percepiscono alcun compenso.

In conclusione è lecito affermare che l'UTES per l'elevato numero di iscritti e per la varietà delle discipline che riesce a coordinare, costituisce uno dei più qualificati centri di aggregazione della città e dei comuni vicini e assolve una funzione di notevole valenza sociale.

Vibre



STORIA E MEMORIA DI DONNE SAMBENEDETTESI

LUCIA la Mariòle

o sognato Lucia, una mia vicina di casa morta tanti anni fa: allora abitavamo nella contrada dei Pajarà, ma io l'ho sognata in riva al Nilo, accanto ad un maestoso argine: tutt'intorno l'ocra del deserto; in fondo a destra una parete rocciosa da cui scaturivano due grosse cannelle d'acqua che si riversavano nel fiume sottostante.

Mi sono avvicinata piena di stupore per parlarle: come mai era qui nel deserto? Ma lei ha afferrato la seggiolina su cui era seduta e si è allontanata senza proferir parola.

Al risveglio, a lungo ho riflettuto sulla stranezza del sogno: perché Lucia mi ha scansato? E' forse amareggiata perché si sente dimenticata? - No, nessuno dell'antica contrada può avere scordato questa umile grande coraggiosa donna.

Lucia Palestini in Falaschetti, detta "la mariòla" - a quei tempi ogni famiglia aveva un soprannome che permetteva una rapidissima connotazione della persona citata -, abitava sul lato ovest della via Cairoli, tanto affollata allora quanto disabitata oggi. Una donna del popolo che se fosse nata "borghese" oggi sarebbe ricordata come esempio da proporre a tutte le mamme..., ma lei era solo una piccola donna qualunque.

Lucia ebbe tre figli: la prima, Vittoria, una gioiosa e bella ragazza, perse la vita nei pressi di Cupra mentre si recava al lavoro: era il suo primo giorno di lavoro e attraversò la strada nazionale senza badare al traffico. Come gran parte delle fanciulle di un tempo, non era abituata a gestirsi da sola: aveva 21 anni, un'auto la travolse. Era il 1965. Lo strazio fu immenso, ma Lucia, donna di straordinaria fede e forza morale, continuò a badare agli altri due figli e al padre anziano senza cedere alla disperazione.

Il primo dei maschi, Giuseppe, un bellissimo bimbo dagli occhi blu, nella prima infanzia fu colpito dalla poliomielite e rimase offeso alla gamba destra. Per anni vedemmo Lucia portare a scuola il figlio tenendolo in braccio: all'asilo, alle elementari, alle medie..., indifferente agli enormi sforzi, perché Peppe faticava a camminare con la gamba imprigionata nel "tutore".

Lei se lo "incollava" e andava. Nessuno poteva aiutarla – il padre troppo vecchio, il marito in mare-. Anche quando il bambino fattosi ragazzo frequentava le scuole medie, vedevi l'intrepida madre trasportarlo in braccio, lui ormai più lungo di lei.



E partiva per Ancona o per Bologna, in cerca di medici specialisti che potessero dare al figlio qualche speranza di guarigione o di miglioramento: lei da sola, analfabeta, non abituata alle grandi città, con quel suo carico addosso, la celata disperazione, e l'immensa carica d'amore che le permetteva di affrontare l'ignoto con eroico coraggio. Mai un lamento né una richiesta d' aiuto.

A quei tempi non esistevano servizi sociali, la povertà nelle case era tanta e ognuno aveva i suoi problemi da gestire: Lucia considerava solo suo questo compito e non poteva spartirlo con nessuno. Noi, il vicinato, le volevamo bene, l'ammiravamo, ma non la compiangevamo, data la palese forza di volontà che sembrava stimolare quella fisica. Forse il suo invisibile angelo custode spartiva l'enorme peso con lei, e a ripensarci oggi, lei stessa mi appare un angelo, una donna speciale che non si è mai risparmiata perché il ragazzo potesse raggiungere un traguardo di vita normale. Come infatti avvenne: Giuseppe divenne ragioniere, ha sposato una giovane donna, ha una famiglia felice e una piccola bella figlia che si chiama anch'essa Lucia. La nonna dall'Aldilà sorriderà, finalmente soddisfatta. Lei ha veramente realizzato il detto: "Chi ha mamma non piange". Lo ripeteva spesso mia nonna Regina e lo pronunciava in lingua italiana, lei che si esprimeva solo in dialetto: forse le sembrava più incisivo e più vero.

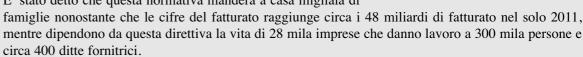
Nazzarena Prosperi

FESTA DEI CONCESSIONARI DI SPIAGGIA: ITB ITALIA

uesto anno la festa dei concessionari di spiaggia (ITB ITALIA) si è svolta presso l'Hotel Calabresi di San Benedetto del Tronto portando all'attenzione dei partecipanti la direttiva **Bolkestein** che entrerà in vigore all'inizio del 2016. L'incontro è iniziato alle ore 17,00 presso la sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi ed ad affollare la sala c'erano oltre alle personalità politiche locali e regionali anche moltissimi balneari indipendenti d'Italia.

Erano presenti anche il legale dell'ITB avvocato Giuseppe Ricci e la senatrice toscana Manuela Granaiola che stanno portando avanti questa difficilissima battaglia.

E' stato detto che questa normativa manderà a casa migliaia di



Alla fine del dibattito le richieste sono state sempre le stesse: sdemanializzazione delle aree dove insistono gli stabilimenti o in alternativa la concessione per 99 anni di un diritto di superficie con possibilità al riscatto.

La prossima mossa sarà quella di farsi sentire con più forza al nuovo Ministro per le politiche Europee e nuovamente interessare tutte le componenti istituzionali compresi Regioni, Provincie e Comuni.

Dopo il convegno la festa è continuata a cena, al Ristorante Calabresi, per parlare del 2012 e premiare come ogni anno operatori, giornalisti e politici. Ospiti doc erano oltre alla senatrice Manuela Granaiola, l'onorevole Ciccanti e il presidente della Provincia Celani. Premiate alcuni operatori turistici: Luciana Marconi, Serafino Novelli e Domenico Ricci. Novità di questo anno è stata la premiazione agli appartenenti dell'ITB compreso il direttore Marketing Massimo Pompei.

L'ultima parola è stata del presidente dell'ITB Giuseppe Ricci che ha dichiarato: BOLKESTEIN uguale RAPINA DEL SECOLO.



iverso tempo fa, consultando alcune pubblicazioni presso la nostra Biblioteca Comunale, mi è capitato di leggere le "Relazioni del XVI CONGRESSO GEOGRAFI-CO ITALIANO", ed in particolare quella del prof. G. Della Rovere (1) dal titolo *San Benedetto del Tronto centro peschereccio*. Una relazione che, della nostra città, tratta l'ampia problematica dell'attività peschereccia (porto, barche, mercato, commercio, ecc.) rivelando una precisa conoscenza dei vari settori. Desidero riportare la premessa e la descrizione delle zone di pesca con l'illustrazione delle stesse e delle varie qualità di pesce.

In San Benedetto del Tronto si ha una vera e propria industria della pesca specializzata con impiego di capitali ingenti, destinata non soltanto all'alimentazione delle popolazioni locali, ma all'inoltro del prodotto fresco verso numerose città d'Italia.

Tale affermazione è dovuta non all'influenza di un solo fattore ma alla concomitanza veramente straordinaria di condizioni favorevoli allo sviluppo della pesca in S. Benedetto del Tronto. La posizione naturale della città favorisce innanzitutto questa attività, non soltanto perché costiera, ma soprattutto perché il mare prospiciente S. Benedetto offre molte zone atte all'esercizio della pesca. L'Adriatico infatti, alto e medio, è considerato il mare più pescoso del Mediterraneo perché appunto con la piattaforma continentale accessibile ai moderni mezzi di pesca, si estende dalle coste italiane a quelle jugoslave. Nel bacino settentrionale infatti le profondità raggiungono appena i 200 metri. All'ampio sviluppo di bassi fondali si aggiungono la temperatura fresca delle acque adriatiche con notevole contenuto di ossigeno, scarsa salinità, colore tendente al verdastro, grandi apporti fluviali, tutti fattori che fanno dell'Adriatico il mare più pescoso di tutto il Mediterraneo.

I Sambenedettesi frequentano principalmente le seguenti zone di pesca usando le reti a strascico:

Banco: vi si arriva dopo circa 4 ore di navigazione con rotta dai 60° agli 80° da S. Benedetto. E' frequentato maggiormente da motopescherecci da 75 a 120 c. a. nel periodo da gennaio a marzo per la pesca dello sgombro.

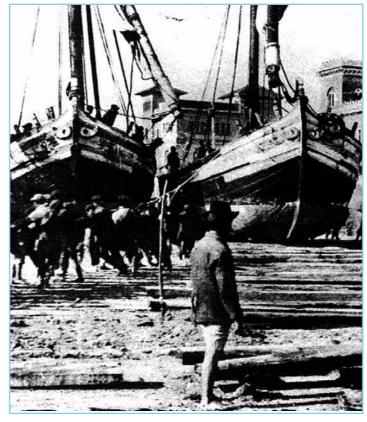
Fondale: è quell'avallamento del centro Adriatico le cui profondità variano da 190 a 230 m. Vi abbondano pesci di prima qualità e la ricchezza di queste zone è dovuta alla vicinanza delle isole che facilitano la riproduzione (Pomo, Lucietta, ecc.). Lo sfruttamento di queste zone però è pericoloso in quanto le vedette jugoslave ripetute volte hanno fatto retate di motopescherecci sambenedettesi.

Fanghi: zona a sud-est di S. Benedetto, molto importante per la pesca degli scampi. Specialmente d'estate una parte delle barche da 100 c. a. la batte continuamente dato l'alto prezzo che offre il mercato.

Fondale di Pelagosa e Meleda: è l'ultima zona di pesca verso sud che i motopescherecci (con potenza motore da 150 a 200 c. a. muniti di frigorifero e scandaglio ultrasonoro) possono raggiungere facendo capo a S. Benedetto.

Fascia costiera: queste zone che si estendono fino ad una distanza di 10-13 miglia dalle rive adriatiche, all'epoca delle barche a vela erano le uniche giornalmente battute. Le specie dei pesci sono varie e squisite.

Il lavoro dell'uomo, reso sempre più attivo dalla forza della tradizione fortemente radicata nell'animo di questi volenterosi uomini di mare, ha saputo incrementare l'attività peschereccia mediante un complesso industriale e commerciale veramente imponente.



Per una conferma ed un migliore approfondimento del tema ho ritenuto di chiedere notizie al mio caro amico Nicola Romani (2), di pluriennale esperienza marinara, che gentilmente me le ha fornite per iscritto.

Queste iniziano con una premessa: Le zone di pesca si sono modificate nel corso degli

anni... e per fare un paragone cita l'esempio del "brodetto" ... che non è più quello di una volta, in quanto si sono modificate le qualità del pesce.

La pesca con le barche a vela era condizionata dall'azione del vento e quindi non era possibile compiere una scelta delle zone di pesca.

Solo con la pesca meccanica (i motopescherecci) si potevano cercare le zone più rispondenti alla potenzialità del natante. E ricorda: Tre erano i tipi di barche a vela: la "paranza" che poteva raggiungere anche Pomo, i "papagnutt", più piccoli delle paranze ma più

grandi delle "lancette", che si avventuravano un po' al largo; mentre ridotta era la zona di pesca della "lancetta". Dopo la seconda guerra mondiale la scelta delle zone era limitata anche per i motopescherecci perché non c'era la nafta sufficiente per un lungo periodo dipesca. Gli americani assegnavano solo un fusto di nafta per cui si poteva pescare poco tempo. Ricordo – afferma Nicola – che la barca più familiare era la "lancetta" e qualche motopeschereccio di piccola potenza (50Hp), perché quelli più grandi erano ancora nel sud, requisiti dal Governo. Più tardi, con il ritorno alla normalità, anche d'inverno ed in piena "bora", si partiva per la pesca facendo rotta per Greco-Levante" per andare a ridosso di Sant'Andrea e poi si rischiava per dirigere verso "Greco", quindi in zona proibita.

Nicola ricorda quando si pescava sotto le coste croate perché ci voleva molta esperienza, anche per trovare un rifugio in caso di tempesta. Questo perché le bussole erano tutte *scompensate* e quindi non si aveva la certezza della indicazione. Peggio poi le ripetute, frequenti catture titine per gli sconfinamenti operati.

E prosegue: Nell'andare a pesca si cercavano le qualità migliori ed anche i "totani" ("carambocchi") che servivano per la "muccigna" per i pescatori. Per questo tipo di pesca, tempo permettendo, ci si portava sul "Fondale" per dirigere poi sul "Banco" e poi a "Ponente di Pomo". E se la pesca era buona, si andava a "Greco di Pomo".

La zona dei "Fanghi", verso Ortona, richiedeva un'attrezzatura di pesca particolare perché si prendevano scampi grossissimi e si strappavano molte reti. Al tempo degli sgombri si andava a pescare giù a Pelagosa. C'era pure la pesca a "carpasogliole", con una rete centrale, poi con due "bichi" e quindi con due "carpasogliole". Un periodo particolare aveva la pesca della acciughe, ma si pescava a coppie, e c'era anche quella dei "roscioli".

Nicola conclude: I pescatori si regolavano in base al mese, alle condizioni del mare, alla potenza del motopeschereccio.

Purtroppo, nel testo, manca il nome del relatore (solo G) e non è indicata la data dello svolgimento del Congresso. A seguito di ricerca effettuata su internet risulta che il Congresso si è tenuto a Padova e Venezia nel 1954.

NICOLA ROMANI, nato a San Benedetto del Tronto il 31 ottobre 1932 da una famiglia di pescatori, come ha scritto ...ha respirato fin da piccolo l'aria del mare...ed ha iniziato ad andare in mare all'età di 12 anni, guidato dal padre, "parò" di barca. Ha continuato a bordo di motopescherecci navigando e pescando in mari ed oceani di diverse parti del mondo. E' autore del volume Le memorie di un uomo di mare di San Benedetto del Trnto: Romani Nicola, edito come numero speciale di CIMBAS – Organo d'informazione interna dell'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, - nell'ottobre 1995; oltre di numerosi contributi pubblicati dalla stessa rivista.





GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia 63039 - Porto D'Ascoli (AP) Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

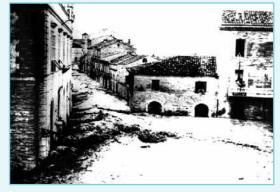
Web: www.gruppomarconi.it Email: info@gruppomarconi.it



Quando le piogge creavano guai anche a San Benedetto

ei giorni passati siamo stati profondamente angosciati dalle drammatiche notizie che si susseguivano sui fenomeni alluvionali che si abbattevano sulla nostra penisola mentre registravamo, sentendoci fortunati, l'assoluta indennità dei nostri spazi piceni da tali eventi. E dire che, nel passato, anche da noi si erano verificate molte di quelle emergenze, provocando ingenti danni.

La memoria personale e quella che ci è pervenuta dalla stampa di epoche trascorse, o reperita attraverso ricerche d'archivio, ci danno infat-



Caro Gioacchino,

ti conto di una precarietà del sistema fluviale e torrentizio in cui siamo immersi, registrando eventi alluvionali analoghi a quelli dei giorni scorsi, in particolare quelli più recenti del 1959 e del 1992 (vedi per queste, di Albano Ferri -Mirco Pavoni, Sentina, 2009). Sul nostro giornale avevamo riportato in dettaglio quanto avvenuto nella seconda metà del XIX secolo a seguito di esondazioni del Tronto e dei soccorsi prestati dai nostri pescatori alle popolazioni che abitavano l'ultimo tratto del fiume (vedi G. Cavezzi, Il Tronto nei secoli passati. Le due grandi alluvioni del 1858 e del 1897, Aprile 92, n° 2). Altrettanto avevano fatto i nostri storici

Giovanni Guidotti ed Enrico Liburdi sulle piene Benedetto S. Benedetto del Tronto dell'Albula e sulle devastazioni che avevano costretto all'abbattimento della vecchia chiesa della Madonna della Marina. Anche Mons. Chiaretti, ricordando la figura del curato Sciocchetti, ci aveva riportato ad alcuni di quei giorni (vedi. G. Chiaretti, Il Movimento Cattolico a San Benedetto del Tronto. Ripatransone e Montalto Marche tra Ottocento e Novecento, 1988)

Ora qui ci piace trascrivere un documento che testimonia di un episodio analogo, avvenuto nel 1868 e di cui non si aveva notizia; lo facciamo anche per alcune considerazioni dell'epoca che vi sono riportate, sulle cause dell'allora mancato deflusso delle acque (il rilevato ferroviario era stato ultimato appena 5 anni prima), ma anche per una fortunata circostanza che vide salvarsi dalla piena dell'Albula due ragazzi che stavano pascolando le loro pecore nel letto del torrente.

Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Ascoli, nel fondo Prefettura, ed è preceduto da un telegramma, spedito da San Benedetto al Prefetto di Ascoli alle ore 17,15 del 29 Giugno 1868, da parte del Delegato di Pubblica Sicurezza, il cui testo riferiva che

Dalle ore 8 alle ore 9 ant. Grande alluvione fece straripare torrente rendendo impraticabile stradale Proviciale ruotabili. Torno ora escursione all'uopo fatta, nessuna morte creature umane, due ragazzi salvati miracolosamente, danni grandissimi incalcolabili. Popolazione tranquilla. Si provvede energicamente Il Delegato P. S. Gattermayer

A questo faceva immediatamente seguito una lettera che riportiamo integralmente:

N° 114 Oggetto Alluvione

Ieri mattina dalle ore otto alle nove un forte uragano accompagnato da dirottissima pioggia fece istantaneamente gonfiare in modo spaventevole il torrente detto il Fosso che scorre vicinissimo a questo Comune in modo che le acque si elevarono all'altezza di oltre tre metri sorpassando il ponte rompendone e trascinandone parte del parapetto, sommergendo le circostanti campagne ed allagando moltissime abitazioni di questo incasato della marina.

Due ragazzi che con alcune pecore per ripararsi dalla pioggia che a diluvio cadeva eransi ricoverati sotto al ponte del suddetto torrente, il Fosso, non ebbero il tempo di mettersi in salvo tanto fu repentino l'ingrossamento delle acque, non furono più veduti e solo le pecore furon rimarcate trovate travolte dai flutti per cui generalmente si riteneva che tanto gli uni che le altre fossero perite.

Circa le ore 10 e quando le acque del Fosso eransi ribassate furon vedute quei due ragazzi aggrappati sotto la travatura del ponte e furono di là tratti sani e salvi, molli d'acqua ed impauriti per grande pericolo corso, per cui furono loro prodigate da questo Signor Cesare Pajelli pronte cure mercè le quali ripresero coraggio e ritornarono vispi come nulla di sinistro fosse loro capitato. Più tardi furono pure ritrovati una parte delle pecore spinte dalla corrente in un campo. Tutti gli altri torrenti che attraversano in vari punti lo Stradale Provinciale gonfiarono del pari in modo straordinario trascinando alberi, tavole, travi, grossi macigni, terra ingombrandone in modo lo Stradale da renderlo impraticabile.

L'alluvione ed i danni molti che ne risentirono i proprietari delle pianure che stanno sotto la 29.6.1868 Regia Delegazione di P. S. di S. linea della via ferrata non si sarebbero in

parte verificati se un maggior numero di scaricatoi dessero un maggior sfogo alle acque di gettarsi in mare.

Il sotto.scr(itto). con tutto il personale di questa Stazione di Regi Carabinieri e con altri cittadini accorse là ove il bisogno lo richiedeva poi a sera si recò lungo i campi ad informarsi se fossero ivi avvenute morti di persone e d'animali si rilevò tranne i danni molti e gran recati all'agricoltura, non si ebbe a deplorare vittima alcuna né morti di bestie. La massima parte della popolazione imprecava contro il fattore del Sig. Conte Brancadoro perché si oppose alla costruzione di alcuni forti di argini in dette località i quali se si fossero fatti avrebbero infrenate le acque e risparmiato i danni immensi sopra lamentati.

Tanto questa circostanza che quella degli scaricatori lungo la ferrovia crede opportuno il sottoscritto di segnalarle a codesta Superiorità per quelle dispersioni che crederà da portare al

In generale poi tutti i cittadini concorsero a prestare l'opera loro con vera abnegazione e prontezza e segnatamente il sullodato Signor Comm.re Cesare Pajelli Il Delegato di P. S.

Gabriele Cavezzi



Alluvione 1955

Sambenedettesi in America, in una lettera a Gioacchino Fiscaletti

24 febbraio 2011

è passato tanto tempo e sono trascorsi molti anni dalla mia partenza. Spero che tutto vada bene a te e alla tua famiglia e che l'Anno Nuovo porti serenità. Come sai Umberto Assenti mi diede il tuo indirizzo e dice che parla spesso con te e che ti dovrei scrivere. Poiché il mio italiano non è buono in quanto sono cresciuto in una casa che parlava marchigiano e siciliano ti scrivo in inglese e spero, sono sicuro, che troverai il sistema per tradurre.

Bene, non so da dove cominciare, sono successe tante cose dall'ultima volta che ci vedemmo. Sono sposato da 47 anni ora e ho due figli (Luigi Antonio e Regina Anna), entrambi mi hanno reso nonno quattro volte. Mio figlio Luigi ha due ragazze meravigliose (Sofia15 anni e Sabrina 12 anni) e mia figlia Regina ha una bella ragazza e un ragazzo (Vittoria 16 anni e Vincenzo 10 anni).

Il tempo passa, loro crescono e noi diventiamo più vecchi. Mia moglie Alicia è in pensione da tre anni, io ho mantenuto il part-time ma ora sono ben felice di ritirarmi (bank Business).

I mie giorni li trascorro a Little Italy, ricordo dove viveva mia nonna Palmina. Partecipo a Little Italy, sono un membro della Direzione dell'Associazione di Little Italy e ho varie responsabilità e impegni anche per la nostra Chiesa "Nostra Signora del Rosario". Devo aggiungere che una o due volte a settimana gioco a golf, qualche volta lo facevo con mio padre. Bene, come tu sai mio padre morì il 10 dicembre 2003 (otto anni fa) e mia madre il 13 ottobre 1994 (17 anni fa) e ancora mi mancano.

Penso spesso a quando ero a San Benedetto con mio padre, è stato tanto tempo fa, ma mi sembra ieri. Ricordo il tempo trascorso con voi, Ercole, mio padre ed io andammo nella parte vecchia di San Benedetto, al Cimitero tanti Palestini deceduti. Ricordo la via in cui ero nato mio padre, via Laberinto e la casa nume ro 29 o 31. Ricordo il caffè del mattino al "City Drink" di Federico Palestini (figlio di "Chic" Palestini cugino di mio padre). Ricordo anche Emidio Palestini, cugino di mio padre che lavorava al Mercato del Pesce. C'era Carlo Mandolini e il suo negozio di monete e c'era un signore che chiamavamo il "Bing Crosby" di San Benedetto (mi dispiace non ricordo il suo nome), e un altro signore cantante e ballerino, c'erano molte persone "Chic" Malatesta, Umberto Palestini e tanti altri. Ricordo un pomeriggio nel piazzale della Chiesa con canti di vecchie canzoni. Sì, il viaggio con mio padre fu indimenticabile. Ho potuto vedere la città, le case e le vie dove mio padre visse e giocò. Ebbi la possibilità di incontrare rappresentanti di molte famiglie e amici. Sono tornato più volte in Italia ma non a San Benedetto. Ho inviato una copia del giornale "Amici Magazine" dove c'è un racconto "Un viaggio in Italia" scritto da me (pag. 24). Sere fa incontrai un signore, Barry La Forgia. Quando sentì il mio cognome (Palestini) disse che ci stavano molti Palestini nel New Jersey. La sua famiglia proviene da San Benedetto del Tronto.

Qui c'è quanto mi ha inviato:

San Benedetto del Tronto - Marche - Italia Travaglini - Palestini - Mazza - Fattori Connection

Nazzareno Travaglini (figlio di Filippo Travaglini e Maddalena Magistrelli) e Amalia Merlini, provenienti da S. Benedetto del Tronto, sposati nel 1877. Amalia morì nel 1931 all'età di 81 anni; Nazzareno nel 1937 all'età di 84 anni.

Nazzareno e Amalia avevano sette figli. La prima era Maddalena che sposò Luigi Palestini. Anche lui di S. Benedetto. Si sposarono prima di lasciare l'Italia NYC tra il 1900 e il 1903. Ebbero sette figli: Rosa – Andrea - Nazzareno - Luigi - Amerigo - Vittoria e Amalia.

Maria Lucia era la seconda figlia nata nel 1880. Giunse negli Stati Uniti nel 1904, Maddalena la presentò a un giovanotto, Giuseppe Mazza anche lui di S. Benedetto del Tronto. Ebbero nove figli: Nancy - Amalia - Orsolina - Barnaba - Luisa - Giuseppe - Edmondo - Eugenio e Maria. Inizialmente si stabilirono a Hobeken NJ ed estesero la famiglia. La terza figlia fu Gemma che sposò un altro nativo di S. Benedetto, Domenico Palestini, fratello di Luigi. I tre figli furono Maria, Amali e Andrea.

La quarta figlia Sisti morì nel 1917, Santina la quinta figlia emigrò in California dove incontrò Andrea Marcelli di S. Benedetto. Ebbero otto figli: Nicola, Nazzareno, Nicolina, Amalia, Maria, Antonio, Barnaba e Pasquale. Gilda, mia nonna materna, era la figlia più piccola dei Travaglini. Sposò Lazzaro Fattori (mio nonno materno) nel 1916. Ebbero tre figli: Rosa, Esther mia madre e Larry.

Barnaba (Barney) il settimo figlio sposò Adelina (Lena) Schenone. I loro due figli furono Eleonora e Amelia. La Parrocchia della famiglia Travaglini a S. Benedetto era Sant'Antonio di Padova.

Tutto ciò mi dice poco perché non conosco la storia dei miei antenati tranne:

Luigi Palestini (mio nonno) venne in America il 20.12.1920 a 28 anni, viaggiò in nave partenza dalla Francia. Nativo di S. Benedetto del Tronto nato il 26 novembre 1892. Padre - Emidio Palestini. Madre - Benedetta Pulcini (miei bisnonni). Palma Malatesta Palestini (mia nonna) giunse in America il 27.10.1927 all'età di 33 anni. Nata a S. Benedetto del Tronto il 3 febbraio 1894, morì nel 1989 all'età di 95 anni. Il padre Domenico Malatesta e la madre Maria Merlini (i miei bisnonni). La sorella Irene Malatesta Fiscaletti.

I miei nonni (Luigi e Palma) ebbero tre figli: Emidio mio padre venne in America nell'ottobre del 1927 all'età di 7 anni; Domenico; Salvatore.

E' tutto quello che conosco della mia origine familiare di S. Benedetto. Bene, mi fermo qui. Ho scritto tanto. Per favore, saluta caramente ognuno, specialmente Ercole Malatesta e la sua famiglia. Lo penso spesso.

Luigi Palestini







"Solo un continente -storie di una gioventù guerriera-", finito di stampare nel gennaio 2011, è un libro, nel genere, di straordinaria forza ed originalità, scritto da marinai sambenedettesi, macchinisti, mozzi, nostromi, fresatori, retieri, comandanti di pesca oceanica, coordinato da Marco Montecchiari ed Augusto Torquati. Evito la definizione di "opera" perché non vi è nulla di costruito; e nemmeno, riduttivamente, di una raccolta di individuali diari di bordo.

È invece un libro di testimonianze corali sulle esperienze di mare dei nostri pescatori, dalle lancette alle paranze, ai pescherecci a motore, dalla pesca locale e mediterranea a quella atlantica, all'imbarco nella marina mercantile, in Africa e nelle Americhe. Evito anche la definizione di libro di "avventure" perché è molto di diverso e di più.

È un racconto a più voci della maturazione tecnico-professionale, sociale, sindacale e politica della marineria sambenedettese nel periodo che parte dal primo dopoguerra ad oggi. Vi è detto con giustificato vanto che "come marinai e pescatori noi sambenedettesi non siamo secondi a nessuno, abbiamo operato in tutti i mari, ci siamo fatti un nome e ancora oggi San Benedetto, come pesca, a livello nazionale è fra le più conosciute" (Nicola Romani -direttore di macchine-). Si parla di Mazzara del Vallo "come la prima in Italia per produzione di pescato, ancora adesso ci sono comandanti, direttori di macchina sambenedettesi e gran parte delle attrezzature vengono acquistate da noi. Le basi gliele abbiamo date noi, oggi loro hanno fatto tesoro delle nostre esperienze e



Storie della nostra marineria - Una gioventù guerriera di Giacomo Voltattorni

sono diventati bravi, noi abbiamo fatto scuola in Italia e all'estero" (Romani). Dalle scuole professionali, dai magri lavori in terraferma, in realtà in questi giovanissimi la spinta verso il mare era sì il fascino verso l'avventura, alimentato dai racconti degli amici, per luoghi lontani dal nome sconosciuto, ma principalmente era data dall'aspettativa di guadagni che potevano cambiare una vita altrimenti senza sbocchi. Indubbiamente un contesto da pescatori del Verga, come scriveva una cronista dell'epoca, ma aggiornato ai tempi. Sono i racconti di una vita dura, disumana, senza orari, a pescare, a capare il pesce, ad incassettarlo col ghiaccio, dormendo in piedi, sul pescato; fatica e pericoli che solo i giovanissimi potevano sopportare, forse anche per incoscienza, e che brevemente negli anni portava ad usura fisica e ad artriti, senza un'adeguata copertura previdenziale.

Ed allora gli sbarchi e i piaceri nei porti esotici come Las-Palmas, con le malattie veneree dietro l'angolo.

Difficoltà con le concessioni di pesca per incuria e impreparazione dei nostri governi. Contenziosi con gli armatori, paghe *alla parte*, con incertezza sui tempi del pagamento, ben dopo il ritorno nel porto, dopo un viaggio oceanico di sei mesi e più, il tempo che l'armatore aveva di incassare dalla vendita del

Noto con curiosità che inizialmente armatori erano anche professionisti, avvocati e ingegneri, e la prima società cooperativa amatoriale sambenedettese, dopo la SAPRI, antecedente alla seconda guerra, fu la COPEA, che pagava a stipendio fisso e al mese, ma poi fallì per l'ostracismo della concorrenza.

I marinai più avvertiti, e sulla loro scia gli altri, si aprono alla coscienza sindacale, e Lotta Continua, negli anni '70, fu l'approdo naturale non perché eletto tale per ragioni ideologiche, ma per "un senso di appartenenza che sentivi tuo, legato alla pesca, al mare, ai marittimi, alle lotte sindacali" (Nazzareno Torquati -ufficiale di macchina-). Ricorda lo stesso Torquati che "il nostro antifascismo era ancora orale raccontato da chi, relativamente giovane, aveva fatto la Resistenza e lo incontravi per strada, non leggevi la storia sui libri, era quindi più radicato". Insomma, una ribellione alle ingiustizie. Quelle lotte sindacali portarono a contratti collettivi e a leggi nazionali. Furono vertenze dure coronate dal successo, come la fissazione dei minimi contrattuali, l'assicurazione generale obbligatoria, il sabato a terra, la

> battaglia sul gasolio, centinaia di controversie, e marinai sambenedettesi segretari della FIOM CGIL. Appresero naturaliter la lezione dell'integrazione con i marinai di colore, sempre più numerosi a bordo.

> Questi uomini tornarono sulla terraferma "con nuovi occhi", per dirla con Andrea Pazienza, più coscienza di sé, della società

in cui vivevano e delle terre lontane che ave- intempestivamente, la tessera del PCI, e stava vano imparato a conoscere.

Le loro lotte epiche ma concrete, come scrivono i prefatori, hanno "reso agiate almeno due, tre generazioni altrimenti condannate ad una condizione economica più svantaggiata rispetto alla ricchezza industriale che si produceva in quegli anni".

La scrittura delle testimonianze è omogenea, non certo letteraria o naif, ma con una capacità espressiva incisiva, ispirata dai caratteri forti e



guerrieri di quella generazione marinara. E sa essere arguta o dolente a seconda dei temi della narrazione.

Come, per i primi, il sorprendente "miraggio" in piena giungla, in Ghana, di una '600 targata AP di proprietà di un sambenedettese che vi lavorava da frigorista; l'imbarazzato incontro in Iran con Vittorio Emanuele e consorte, ospiti dello Scià di Persia; la perigliosa fuga da Teheran in un taxi senza sportelli, nel bel mezzo della rivoluzione, esibendo il ritratto dello Scià o di Khomeini a seconda delle circostanze, ahimè talvolta non azzeccate; la curiosa avventura di quel marinaio partigiano che esibì, al confine della Cecoslovacchia,

per essere arrestato (si era alla primavera di Praga). Quanto ai secondi, un tocco amaro in ricordo di un ragazzo caduto in mare: "arrivata l'ora del salpo salpammo e sul sacco della rete si vedevano degli spuntoni. Lo trovammo, vuotammo l'insaccata, c'era un mare di pesce, e lui con le braccia dritte verso l'alto" (Fanesi -comandante di pesca oceanica-).

Su tutto gravano la vicenda del Pinguino, affondato in Mauritania il 19-20 febbraio 1966, ove perirono 14 nostri marittimi, e quella del Rodi, affondato vicino casa, alla vigilia di Natale del 1970, dieci marinai morti, in parte rinvenuti nello scafo, altri restituiti dal mare, tanti giovani e ragazzi.

La lotta e la contestazione scoppiarono, le racconta il nostromo Francesco Ratta, perché nessuno, né armatori né autorità, si decidevano al recupero delle vittime. Furono bloccate la Statale 16 e la stazione. Vennero fatte collette anche per i camionisti fermati sulla strada, costretti a pagare prezzi esosi dai ristoratori, indotti poi a restituire l'indebito. I morti furono recuperati, riportati a San Benedetto alle loro famiglie, e alla caserma dei carabinieri i marinai comunicarono che la rivolta era finita: come quando, finito il conflitto, i partigiani, non tutti per la verità, consegnarono le armi alle Autorità.

Tragedie che resteranno ferme nella memoria storica di San Benedetto, affidata a questo libro fondamentale, patrimonio lasciato in dote ai lavoratori del mare e alla città.

Debbo la lettura di questo libro ad uno dei testimoni, Agostino Passarello, conosciuto casualmente questa estate su una panchina del corso. Lui cadde in mare e vi restò per 4 drammatiche ore fino a quando fu avventurosamente recuperato.

SCRIVERE, SCRIVERE SEMPRE

crivere, scrivere sempre: sembra essere questo il grido di battaglia dello scrittore dilettante; tale è colui che pubblica – il più delle volte a proprie spese - poesie, racconti o saggi, affidandosi ai tipi di qualche editore cosiddetto locale. La distribuzione la fa da tiranno essendo quanto mai cara ed a volte impossibile da affrontare, la pubblicità – escluso qualche quotidiano locale - è ancora più cara, ed alla fine i magri ricavi delle vendite non superano le spese di pubblicazione del volume, spese sostenute dallo stesso scrittore dilettante. Eppure si continua a scrivere: ne so qualcosa, poiché sono sei anni che pubblico i frutti del mio lavoro letterario e vero molo dei sambenedettesi, pieno di stole considerazioni sono proprio quelle che ho fatto all'inizio del presente articolo. Perché, allora, tanta voglia di soffrire? Perché le piccole gioie - quelle che forse sono le uniche gioie della vita – comunque non mancano. Se un libro, infatti, seppur economicamente perdente, riesce a suscitare nel cuore di chi lo legge stati d'animo, sensazioni o ricordi che quel tale lettore considerava ormai definitivamente persi,

beh, non è forse ciò una grande soddisfazione per il carneade scrittore? Non a caso mi riempio di gioia quando un amico di San Benedetto mi invia una mail per dirmi che è passato per Largo Pietro Micca e, sulla scia di quanto ho scritto in un volumetto, è stato assalito dalla marea dei ricordi: è – mi scrive - come se avessi aperto un vecchio baule dimenticato in soffitta e avessi tirato fuori tutto ciò che c'era dentro. dimenticato ma non perso. Analogamente quando una compagna di scuola mi telefona per dirmi che è andata a fare una distensiva passeggiata al molo Nord e conviene con la mia opinione secondo cui il molo Nord è il ria e straordinaria umanità. Ebbene cari amici queste sono le grandi gioie degli scrittori dilettanti e pertanto continuiamo a scrivere, avendo presente che anche Dino Campana ed Italo Svevo pubblicarono le loro opere pagando di tasca propria e per la cassetta fu un vero e proprio disastro. Scrivere, scrivere sempre.

Modena, 4 dicembre 2011

Achille Caropreso







DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA CITTÀ SFREGIATA (I WRITERS)



Certamente saremo ripetitivi ed anche noiosi nel tornare sulla vergogna che affligge la città con l'intensificarsi dell'imbrattamento sistematico delle mura del suo centro abitato

Riprendiamo l'argomento per segnalare che recentemente la nostra amministrazione comunale sembra accorgersi del fenomeno prendendo atto che vi sono ben 1772 metri quadrati di superfici deturpate riferite solo agli edifici pubblici che, pertanto, vanno bonificati con un piano di interventi che si dovrebbe completare nel giro di alcuni mesi. Stupisce, però, la totale assenza di iniziative per intervenire sugli edifici di proprietà privata; e' comprensibile che l'amministrazione pubblica non possa sostituirsi ai privati, ma non può nemmeno ignorare un fenomeno così devastante che espone la città ad un degrado sempre più accentuato ed evidente.

Registriamo infatti la totale assenza degli organi competenti nel prevenire e reprimere un fenomeno che si protrae da anni

E' indispensabile richiamare l'attenzione delle istituzioni scolastiche ed associative affinchè venga svolta un'azione educativa ad ogni livello per affermare la necessità di rispettare l'ambiente che ci circonda.

Inoltre, anche una sistematica azione repressiva potrebbe con il tempo frenare questo vandalismo imperante: le leggi e i regolamenti ci sono, ed anche coloro che dovrebbero farle rispettare. Cosa manca? La volontà politica di imprimere l'impulso per sollecitare il risveglio di apparati dormienti.

Parole al vento?...



IL BUIO DI VIALE MARINAI D'ITALIA

In queste plumbee giornate autunnali che vedono il sole tramontare nelle prime ore del pomeriggio, inoltrarsi a piedi o in bicicletta sul viale Marinai d'Italia e sulla contigua banchina Malfizia, è veramente un'avventura perché la zona è totalmente al buio. Infatti non vi è alcuna sorgente illuminante e, pur trattandosi di un'area molto estesa e non propriamente centrale, è tuttavia compresa in un contesto cittadino di rilevante importanza per le attività

che vi insistono. Avrebbe quindi assoluta necessità di una maggiore tutela degli organi amministrativi. Anche qui: parole al vento?...

LA FONDAZIONE

Leggendo i resoconti pubblicati sulle pagine provinciali dei quotidiani che si occupano delle vicende della nostra zona, abbiamo appreso che nel primo semestre del 2011 la fondazione CARISAP di Ascoli Piceno ha stanziato molti fondi in favore di enti o associazioni che hanno richiesto contributi finanziari.

Naturalmente i privilegiati, inutile dirlo, sono stati i cugini ascolani perché hanno realizzato progetti di notevole interesse, come ad esempio, il restauro dello storico caffè Meletti che, con molta larghezza di vedute, è stato classificato evento di preminente significato culturale. Nulla da eccepire, per carità, anche se la somma investita è vera-



mente notevole. Non del tutto trascurabili, inoltre, altri interventi per la stessa città.

Ben remunerata anche Amandola, perché, giustamente, il cuore dei Sibillini non può essere trascurato... Qualche briciola (o frameca) è stata elargita pure ai sambenedettesi.

E' evidente che il nostro territorio, nella considerazione ascolana, è del tutto marginale e costituisce solo una modesta appendice della comunità picena.

Appare davvero difficile valutare che ruolo abbiano i nostri rappresentanti in seno alla Fondazione.

I NUOVI ELENCHI TELEFONICI

In questi giorni sono stati distribuiti a tutti gli utenti della nostra città i nuovi elenchi telefonici, meglio conosciuti come "Pagine bianche". La principale caratteristica di quest'ultima edizione sono i caratteri quasi microscopici con cui sono scritti i nomi e i numeri degli abbonati. Vi è però una rimarchevole omissione: agli elenchi non è abbinata una lente di ingrandimento che ne agevoli una rapida lettura.

Si vede proprio che agli editori poco interessa il gradimento dei destinatari, bensì solo un profitto poco meritato.

LA POSTA CENTRALE



Torniamo sull'argomento per segnalare il disagio che viene raccontato dalle persone costrette ad attendere ore per eseguire la spedizione di un semplice conto corrente postale. E' chiaro ed evidente che le lamentele del pubblico non intaccano l'indifferenza della dirigenza postale, né destano attenzione tra coloro che potrebbero avere voce in capitolo ed a cui compete l'obbligo di tutelare gli interessi dei cittadini.

Non si capisce come il ritardo di una corsa ferroviaria generi clamori nell'opinione corrente con richiesta di risarcimenti, mente la sosta prolungata per ore in un ufficio postale non debba ugualmente dare luogo ad un indennizzo per un evidente disservizio che si protrae nel tempo.

IL PARCHEGGIO MAR DEL PLATA

Sono circa un centinaio i posti macchina ben delineati da apposite strisce bianche che, per misteriose ragioni, non possono essere utilizzati dagli automobilisti perché l'accesso all'area viene impedito da una recinzione metallica. L'abbiamo più volte segnalato da queste colonne, ma evidentemente non abbiamo trovato orecchie attente. E' chiaro che, a chi di dovere,.....non gliene frega niente!!!!

VIBRE



Accadde... ieri e oggi-

Discorso di Pericle

"Abbiamo una costituzione che non ha nulla da invidiare a quelle dei vicini in quanto siamo più di esempio ad altri che imitatori. Poiché essa si basa sul principio che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, è chiamata democrazia. Di fonte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità, mentre per quanto riguarda la considerazione pubblica nell'amministrazione dello Stato, ciascuno è scelto a seconda del suo emergere in un determinato campo, non per la provenienza di una classe sociale più che per quello che effettivamente vale..... Se uno è in grado di fare qualcosa di buono alla città o allo Stato non è impedito dall'oscurità del suo rango sociale. Liberamente noi viviamo in connessione con l'intera comunità nel rispetto degli stessi rapporti nelle abitudini quotidiane. Senza danneggiarci li esercitiamo reciprocamente e nella vita pubblica il rispetto, soprattutto, ci impedisce di violare le leggi nell'ossequio a chi si trova democraticamente ai posti del comando e alle istituzioni poste a tutela di chi subisce ingiustizie, e in particolare a quelle che, pur non essendo scritte, portano a chi le infrange una vergogna da tutti riconosciuta."

Sono queste alcune espressioni del discorso che Pericle (siamo nel V secolo a.C.) pronunciò in pubblico, ad Atene, per commemorare la morte dei cittadini che avevano combattuto contro la rivale Sparta. In esse e nel resto del celebre discorso, che lo storico Tucidide fa pronunciare solennemente, sono evidenti i fondamenti della democrazia greca: il valore e l'eccellenza della costituzione, il significato di democrazia, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi, la possibilità di accesso a ricoprire cariche pubbliche anche ai cittadini di "oscuro" ceto sociale, il rispetto per chi detiene il potere democraticamente e, nello stesso tempo, l'obbedienza alle istituzioni poste a tutela di tutti, e in particolare a quelle che, pur non essendo scritte, se non rispettate, portano vergogna al trasgressore da parte di tutti.

Questo manifesto di democrazia che la civiltà greca ci ha tramandato è sempre attuale, in particolare nel nostro tempo. Non so quale impressione possa dare ai lettori di oggi. Vorrei, però, che ci si fermasse sulle ultime parole. Esistono leggi non scritte, non meno importanti di quelle scritte, leggi scritte nell'intimo di ciascun uomo; se queste non sono rispettate (il politico Pericle dice "se sono infrante"), la vergogna dovrebbe colpire ogni trasgressore. Come si vede, la legge morale non è nata con il Cristianesimo ma era presente già nella cultura di un popolo, educato da maestri di pensiero e di saggezza. La storia insegna ancora e come insegna!

Un'ultima considerazione merita, forse, di essere fatta. Il politico Pericle governava una città-Stato (Atene) di circa 50.000 abitanti, non di più. Il "messaggio" che comunicava al suo piccolo popolo immaginiamolo rivolto alla nostra Italia. Ma chi può oggi inviarlo? Eppure anche il nostro paese è retto da "democrazia", quella democrazia che da Atene si è diffusa da oltre duemila anni in tutto il mondo. Ma conoscerla è un conto, attuarla un altro. Basti pensare che neppure la saggia, la colta Atene l'ha applicata

(historicus)



Consorti Vincenzo & Figli S.r.I.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24 63039 San Benedetto del Tronto (AP) Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info



COMUNICATO PER I SOCI





Il Consiglio Direttivo del mente un contributo fina-Circolo, consapevole delle grandi difficoltà economisubire le famiglie dei nostri soci a causa della crisi diale, ha deciso di mantenere immutata a 25,00 Euro la quota sociale anche per l'anno 2012. Ciò però con-

diziona inevitabilmente le disponibilità del Circolo dei Sambenedettesi che, peraltro, non può nemmeno più fare tanto assegnamento sui contributi pubblici, ridotti pressoché all'osso nell'ultimo anno.

Riteniamo tuttavia indispensabile non interrompere una tradizione ormai consolidata da decenni di attività, per cui il Consiglio, nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario dell'inaugurazione del nostro Lungomare, ha scelto di dedicare a questa nostra splendida realtà paesaggistica una cartella a due tasche. Una contiene una serie di fotografie in formato A/4 riproducenti suggestivi scorci panoramici di quanto realizzato nel 1932 su progetto dell'Ing. Luigi Onorati. Le foto, di sicuro effetto scenico, si prestano eventualmente anche ad essere incorniciate. Nell'altra tasca è inserito un opuscolo che illu-



stra la nascita e l'evoluzione del lungomare con interessanti immaginidocumento.

Cogliamo l'occasione per qualifica di "SOCIO SOSTENITORE" coloro che, oltre alla quota sociale, versino spontanea-

lizzato ad incrementare le attività del sodalizio. Per sta categoria abbiamo predisposto un riconoscimento costituito da un DVD elaborato da Franco Tozzi con le immagini più belle della mostra fotografica "La Palazzina



percorso fotografico, della durata di quarantacinque minuti circa, un'atmosfera particolarmente suggestiva e rievocativa che tutti i hanno avuto modo di apprezzare.

accoglieranno con favore queste iniziative e che non ci faranno mancare il loro consenso, dandoci modo di famiglie anche con la pubblicazione del periodico "Lu Campanò", per non spegnere i profondi sentimenti di appartenenza che







Il Circolo dei Sambenedettesi festeggia i 40 anni







ACQUAVIVA PICENA via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le) tel. e fax 0735 765035 fastedit@fastedit.it





MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557 FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691



Lu Campanic

Direttore Responsabile

Pietro Pompei

Redattore Capo Benedetta Trevisani

Redazione

Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Achille Caropreso, Gabriele Cavezzi, Gioacchino Fiscaletti, Ugo Marinangeli, Lorenzo Nico, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi, Piero Ripani, Silvia Vitali, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici

Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Grafica e Stampa Fast Edit